

BERNARDINO BORGARUCCI

# ISTORIA DELLA NOBILTA' DI FANO

a cura di  
Aldo Deli

Quaderno di "Nuovi studi fanesi" - 1994  
Biblioteca Comunale Federiciana - Fano

BERNARDINO BORGARUCCI

**ISTORIA DELLA NOBILTA' DI FANO**

a cura di  
Aldo Deli

Quaderno di "Nuovi studi fanesi" - 1994  
Biblioteca Comunale Federiciana - Fano

BERNARDINO BORGARINI

STORIA DELLA NOBILTÀ DE' FANESI

1880  
1881

Quadrone di «Nuovi studi fanesi» 1994.  
Tutti i diritti riservati.

## Introduzione

*Conviene avvertire che la secentesca inedita (e non terminata) Istoria della Nobiltà di Fano di Bernardino Borgarucci non è esaustiva della plurisecolare presenza e funzione del ceto patrizio fanese nella vita della città; è piuttosto, come la sua stessa misura lascia intuire e giusto il vocabolo con cui l'autore apre il titolo del primo paragrafo, una informazione cioè una riflessione, un discorso con Filippo Borgogelli sullo stato della nobiltà locale nella prima metà del Seicento,<sup>1</sup> riflessione che vuol essere di richiamo al ceto patrizio sul come preservare a se stesso la funzione di garante e guida del governo cittadino.*

*Più libro di costume, dunque, che storia vera e propria anche se, ovviamente, il quadro storico e l'interesse per personaggi e avvenimenti sono ben vivi dato che il Borgarucci non fa un discorso puramente teorico. Numerosi sono i richiami cronachistici, biografici, letterari, giuridici, genealogici (notevolmente ampi e di prima mano sono quelli sugli antenati Borgarucci); e poi aneddoti, paternalismi clientelari, confronti e ricordi tratti dalla frequentazione di una cerchia sociale, politica ed ecclesiastica, che fa uscire il discorso dalla cerchia delle mura cittadine e coinvolge la Curia e la Corte romana in cui l'autore gode e rivendica grande e privilegiata entrata. In ognuno di tali campi compaiono, accanto ai grandi, molti personaggi minori, anche sconosciuti a noi, e fioriscono fatti minuti che, fuori da ogni solennità, fanno saggiare il polso di una biografia intessuta di interessi cul-*

---

<sup>1</sup> Per un quadro articolato della società fanese del tempo cfr. *Fano nel Seicento*, a cura di A. Deli, ed. dalla Cassa di Risparmio di Fano, Fano 1989: d'ora in avanti semplicemente *Fano nel Seicento*. In essa si ritrovano molti spunti offerti proprio dalla *Istoria della Nobiltà di Fano* di B. Borgarucci: B. d'ora in avanti.

*turali, amicizie, rapporti sociali, curiosità. Ne risulta più volte un quadro secentesco fanese, e anche romano o curiale, di grande immediatezza, di vivace presa sul lettore pur attraverso le micromeraviglie di un linguaggio che segue schemi sintattici non più nostri ma che tuttavia, anzi, sostanzialmente, nel ritmo "moderno" libero e vario, è molto attento al registro parlato. E anche per questo, mi sembra, la Istoria assume interesse e validità di documento.*

*L'autore, poi, è sempre pronto a cogliere il lato debole di persone, situazioni e istituzioni, però anche si applica a stendere su malumori e scetticismo il sottile spontaneo velo di una ironia elegantemente ancorata a ricordi letterari, storici e mitologici, a formule di sapienza biblica o giuridica, a proverbi.*

*Ma chi è Bernardino Borgarucci?*

*Nasce a Fano il 14 aprile 1587<sup>2</sup> "senza notar l'ora", come puntigliosamente precisa nel passo di questa sua Istoria dove, in forma indiretta, ci dà numerosi e saporosi ragguagli (che non è il caso di trasferire per intero in questa nostra introduzione) su sé stesso bambino, giovinetto, studente, avvocato curiale.*

*Suo padre, Fulvio, nato a Cantiano da antica e nobile progenie, è cavaliere e gentiluomo, ma di non grandi ricchezze; sua madre, Elisabetta Vita, è fanese di antica nobiltà. Le vicende dei Borgarucci, dei Vita e dei Borgogelli, da questi deriva a Bernardino un "quarto di nobiltà" da parte materna, si addensano in parecchie vivaci pagine nell'ultima parte dell'Istoria.*

*Segue gli studi di grammatica e contemporaneamente riceve una educazione di "avviamento ecclesiastico", pur non trascuran-*

<sup>2</sup> Fu battezzato il 20 aprile in San Pietro in Valle, antica chiesa parrocchiale demolita nel 1609 per far luogo alla nuova omonima chiesa eretta dai padri filippini. Ha ritrovato l'atto di battesimo Giuseppina Boiani Tombari responsabile della Sezione dell'Archivio di Stato di Fano (d'ora in avanti SASF): qui doverosamente la ringrazio per l'aiuto forniti nella ricerca e specie per la segnalazione dei documenti di cui alla n. 4.

*do le arti marziali. Il padre contava di farlo accogliere in qualcuno dei Collegi romani, fidando nell'aiuto del concittadino cardinale Rusticucci; ma la speranza svanisce. Intanto riceve la "prima tonsura", unico gradino degli ordini minori da lui salito. In proposito è ben curioso l'episodio del vescovo Ottinelli che non gli somministra altri ordini minori perché nel giorno a ciò fissato, trattandosi di lui solo, lascia perdere...! Né Bernardino in seguito manifesta volontà di salire altri gradini del chiericato, preferendo la professione curiale cui lo abilita il dottorato nel diritto civile e canonico.*

*Il 5 luglio 1614 è cooptato nel Consiglio cittadino: l'esservi ammesso è per lui segno di riconosciuta nobiltà anche perché a Fano solo l'ingresso in Consiglio consacra l'appartenenza al patriziato locale.*

*Ma il suo domicilio effettivo ormai non è più in Fano: dai suoi scritti si può dedurre che fin dal 1610, o giù di lì, si è stabilito a Roma; né abbiamo notizia di viaggi o soggiorni nella città natale. Siccome non era raro che consiglieri assenti da Fano venissero eletti gonfalonieri e priori (il "Magistrato") anche a lui toccò l'onore del priorato ben otto volte: la prima nel 1618 (per il bimestre settembre-ottobre), l'ultima nel 1655 (per il bimestre gennaio-febbraio).<sup>3</sup>*

*In una sua lettera del 25 febbraio 1654, indirizzata al Magistrato, traspare il desiderio, l'attesa di ricevere dal Consiglio un segno di riconoscimento e per la sua anzianità di consigliere e per i servizi da lui resi al Comune; forse spera di chiudere la sua carriera con l'aggregazione nel grado e nel bussolo dei gonfalonieri: un onore già concesso, benché assenti da Fano, ad altri*

<sup>3</sup> I libri dei "Consigli", già nell'Antico archivio comunale, si trovano presso la SASF. Ivi sono anche le lettere del B., *Carteggio di Governatori*, cartella 43, b. 22. Delle lettere sarà citata in nota o nel testo solo la data.

*illustri concittadini tra i quali Carlo Gualteruzzi, Guido Nolfi, Vincenzo e Girolamo Martinuzzi. Ma proprio pochi giorni prima, esattamente nella seduta consiliare dell'11 febbraio, si era levata una voce addirittura contraria, a porre il suo nome nelle palle del bussolo riservate alla estrazione dei priori "non potendo il dott. Bernardino Borgarucci dottore in legge dimorante in Roma essere intimato né meno a casa per non haver qui il domicilio, tanto più che è dubbioso che possi essere eletto al bussolo per non haver mai esercitato magistrato..."*

*In una lettera di molti anni prima, il 28 gennaio 1640, spiegava di aver dovuto vendere la sua casa in Fano (era sita nell'attuale via Forestieri) "per seryitio de' vicini, che temerono la ruina della torre"; per di più - scrive - non ne "cavavo nulla" e avevo necessità di comprarne una a Roma. Là si era sposato, era dunque un chierico uxorato, e aveva tre figli maschi.*

*Il fatto di risiedere in Roma, precisa nella lettera del '54, non significa affatto che lui "abbia spatriato" e rinunciato ad essere e sentirsi cittadino fanese. Anzi, il fatto di abitare nella capitale dello Stato gli suggerisce di siglare il discorso con una di quelle sentenze di cui abbondano le sue lettere e la stessa Istoria: "Chi esiste al capo, non abbandona le membra". E qualche tempo dopo ammonisce: "... non si può dire Absentes habentur pro mortuis".*

*Più volte ricorda che al Comune è più utile un consigliere, benchè vecchio, attivo in Roma che un consigliere nullafacente in Fano; e circa la legittimità di ricoprire cariche precisa che "del suo rimaner capace di elezione non vi può esser dubbio". Sicché, forse per quietarlo, viene nuovamente eletto priore nel 1655: per l'esattezza, fu "secondo priore" a un passo dal gonfaloniere. Credo che come "decano" egli abbia battuto ogni primato poiché godette il titolo di consigliere per più di mezzo secolo, dal 1614 al 1665.*

*Quest'ultimo dovrebbe essere l'anno della sua morte; ma potrebbe essere deceduto anche ai primi dell'anno seguente. Comunque il 27 gennaio 1666 Giuseppe e Ambrosio Borgarucci rilasciano, in qualità di figli ed eredi di Bernardino bonae memoriae, un mandato di procura al notaio Domenico Valentini, romano, per trattare una questione insorta con la famiglia fanese Corvini circa il passaggio di proprietà di una casa già appartenuta a Ludovica Borgarucci, loro zia, e passata in eredità a Bernardino.<sup>4</sup>*

*Dobbiamo qui registrare un fatto a dir poco curioso: nel libro 175 dei Consigli risulta che il nostro Bernardino viene eletto priore il 15 aprile 1666 e poi figura fra gli abbondantieri frumentorum il 20 agosto 1667. A questo punto finalmente si accorgono che da un pezzo è defunto: difatti segnano una crocetta accanto al suo nome.*

*Non lo volevano eleggere priore quand'era vivo e vegeto in Roma; finiscono per eleggerlo persino da morto! L'avesse saputo lui, sempre pronto all'ironia, si sarebbe divertito molto e forse avrebbe citato il ben noto distico del Berni: Così colui del colpo non accorto / andava combattendo ed era morto...!*

*Nei decenni trascorsi a Roma possiede casa e studio "in via nuncupata della Maddalena in regione Columnae" e lavora tra i notari della Curia capitolina o "Ufficio delle contraddette". Si occupa anche di affari e questioni legali di cittadini fanesi, ecclesiastici e laici: lo dimostrano le "procure" che ritroviamo numerose sia nell'archivio comunale sia in quello vescovile (Cart. "Mandatorum" 1639-1655). Delle molte sue lettere ai priori di*

<sup>4</sup> Il mandato di procura è allegato a un atto del notaio G.F. Danti di Fano in data 10 aprile 1666, cfr. SASF, *Atti civili, Jura diversa*, b. 208. Sulla stessa questione cfr. *Not. Danti*, 1663-1687, c. 164 dell'11 ottobre 1666. Prospero, il terzo figlio del B., era morto nel 1656: è ricordato col titolo di abate in un'iscrizione sepolcrale di San Salvatore delle Coppelle a Roma.

*Fano ce ne sono pervenute ottantanove scritte dal 1622 al 1656: testimoniano ampiamente il suo zelo nel disbrigo di affari pubblici a lui direttamente affidati o a lui raccomandati e segnalati perché faciliti il lavoro dell'agente comunale in Roma.*

*Abbiamo già dato qualche saggio dei suoi rapporti non sempre "lisci" con i colleghi consiglieri; non manca infatti di mostrarsi risentito ogni volta che ha la sensazione di "essere tenuto per derelitto" o se, come gli accade durante il suo priorato del 1648, si accorge che vengono presi provvedimenti senza dargliene avviso: Par in parem non habet imperium, sentenza in una lettera e poi, ironicamente: "Ho fatto un'interrogazione, mi havete invitato a giocare a picchetto. Mi rallegro dell'autorità pretensoria di poter disporre degli altri Magistrati [...]. Le persone pubbliche devono sentire chi parla e chi scrive. Il minacciar di non leggere può durare mezzo mese. Dottori miei bisogna spupillarsi;<sup>5</sup> possono i Colleghi proporre e pregare, ma non risolvere e comandare; e Dio conceda loro buona Pasqua. Roma 11 aprile 1648".*

*In altra occasione con tono bonario e paterno chiede: "Certi ricordi (richiami, ndr.) se il Consiglio non li gradisce dal suo Decano, da chi vorrà aspettarli?".*

*Ma torniamo agli affari del Comune. Fra le numerose richieste d'intervento e di mediazione ritornano con insistenza i tentativi per ottenere dalla Reverenda Camera Apostolica sgravi fiscali a vantaggio delle sempre esauste casse comunali o per ottenere, dalla Consulta, dalla Congregazione dei Vescovi e Religiosi, dalla Congregazione de bono regimine o da quella dell'Immunità l'abolizione di alcuni privilegi fiscali goduti dal clero.*

*Il Borgarucci riferisce sulle varie questioni con puntualità e*

---

<sup>5</sup> spupillarsi: diventare maggiorenni. Nel '600, all'Università di Padova, la festa delle matricole (giudicata indecente) era detta "spupillazione".

*precisione; si rallegra dei successi ottenuti e, nelle difficoltà, invita i colleghi fanesi ad essere un po' meno superficiali e faciloni poiché i monsignori dell'amministrazione centrale guardano i problemi, specie quelli che attengono a questioni di principio, con occhio ben diverso da quello che si usa a Fano!*

*Naturalmente scende in molti particolari nel riferire l'andamento delle udienze pontificie come quella concessagli da Innocenzo X (Giovan Battista Pamphili) il 30 dicembre 1644. Tiene a precisare "che fu il primo tra i privati" ad essere ammesso, e racconta: "Complii (rivolti complimenti: il Papa era stato eletto di recente, ndr.) per la città conforme il primo punto dell'istruzione: Sua Beatitudine con paterno affetto mi raccontò la premura havuta nell'esimer la Comunità dalle spese, dopo tanti disagi di guerra.<sup>6</sup>*

*Per risposta del secondo punto della conferma de' privilegi, Statuti, e riformanze, e loro osservanza, porse con ilarità la mano per ricevere il memoriale, che io gli diedi.<sup>7</sup>*

*Al terzo punto cominciò il golfo:<sup>8</sup> sentito da S. Santità il desiderio comune e il bisogno urgente (di ridurre per Fano i carichi fiscali, ndr.) ricorse all'ancora dell'esempio ch'avrebbe mosso gli altri alla stessa istanza. Rispuosi che niun'altra città sarebbe in tanta necessità; et al suo "perché"? soggiunsi il debito grosso (per la costruzione del porto, ndr.), l'impossibilità di pagarlo, e la non contribuzione del clero di cui si mostrò fautore: allora ricor-*

---

<sup>6</sup> La guerra di Castro, 1643-1644: combattuta da Urbano VIII (Maffeo Barberini) per riprendere ai Farnese il Ducato di Castro. La lettera del B. è del 31 dicembre 1644.

<sup>7</sup> Era costume che al nuovo papa fosse consegnato un memoriale per chiedergli di confermare, in quanto sovrano dello Stato ecclesiastico, gli statuti cittadini, le riformanze agli stessi, i privilegi concessi alla città dai suoi predecessori.

<sup>8</sup> *il golfo*: forse "la svolta" nell'umore del pontefice di fronte alle richieste in materia di pesi fiscali.

*dai la lettere dell'Immunità firmata da Sua Santità quando era Prefetto, e la sentenza di Mons. Perbenedetti<sup>9</sup> e gli ordini "de bono regimine" di Mons. Falconiero, oggi cardinale. Parvegli roba assai, mi fece il secondo cenno, et io diedi il secondo memoriale.*

*Convorrà ora vedere a chi lo rimette, in tanto desidero prospere l'evento per soddisfazione di voi altri Signori..." etc. etc.*

*Con riferimento alle sue aderenze in alto loco e alla considerazione in cui era tenuto, anche perché molte sue opere (cfr. l'elenco in bibliografia) erano dense di informazioni soprattutto sugli ultimi pontificati e ricche di aneddoti e di opinioni raccolte in ambienti curiali, scrive autocompiacendosi il 19 gennaio 1656: "è stato detto al Papa (Alessandro VII, Fabio Chigi, ndr.) che li più informati delle cose succedutesi sono il Cardinale Cecchino e il Borgarucci!"<sup>10</sup>*

*Ma le sue lettere ai priori fanesi hanno notevole importanza perché più volte vi spunta un argomento da lui vissuto con un cruccio e una passione che i suoi interlocutori o non condividono o su cui non sembrano nemmeno disposti a meditare: è l'argomento che fa pendant con il filo conduttore della Istoria cui ho accennato in apertura, e cioè l'urgente necessità da parte dei nobili di ripensare il proprio ruolo e di essere lungimiranti per conservare la funzione di classe dirigente con dignità, ma anche con le indispensabili sia pur mirate aperture.*

---

<sup>9</sup> E' il decreto emesso per Fano nel 1640 da mons. Carlo Perbenedetti, commissario apostolico. Vi si stabiliva che alcuni "pesi comunitativi", cioè quelli che il Comune anticipava alla Camera Apostolica, dovevano essere pagati anche dagli ecclesiastici; ne nacque un contenzioso che si trascinò per settant'anni: cfr. *Fano nel Seicento*, cit., in part. Ie pp. 214-217.

<sup>10</sup> Le sue opere, o loro singole parti, correvano manoscritte. Nelle lettere ai Magistrati di Fano dà notizia di averne inviato saggi anche alla loro Cancelleria. L'Ughelli (cfr. il *Repertorio bibliografico*, p. 98) si augurava che B. si decidesse a stampare le sue opere *ad doctorum solatium*.

*Lo specchiarsi dello stesso tema nelle lettere e nella Istoria rende perciò inaccettabile la riduttiva interpretazione che della stessa dà il conte Camillo Marcolini nel cui archivio era finito il manoscritto del Borgarucci.<sup>11</sup> Marcolini è il primo ed unico studioso a esprimere un giudizio critico-estetico sulla Istoria, un giudizio che fece testo fra i successivi studiosi di storia locale che trascurarono coralmemente il nostro "stravagantissimo letterato e politico" con l'eccezione di Giuseppe Castellani che ebbe almeno il pensiero di ricercare nelle biblioteche romane i manoscritti segnalati dal Giacobilli nella Bibliotheca Umbriae (cfr. rep. bibliografico).*

*Spiace dire che il giudizio del Marcolini nasce oggettivamente da una lettura affrettata e affatto priva di agganci biografici all'autore sul quale - ammette - non ha "saputo" raccogliere notizie; ma in realtà, siccome le aveva a portata di mano, non ha "voluto", lasciandosi così giocare dal suo romantico pregiudizio sul Seicento: secolo nel quale "niuno pensava a dar forma ed unità alla nazione".<sup>12</sup>*

*Marcolini definisce l'Istoria un "processo" alla nobiltà fanese; il*

<sup>11</sup> Lettera di Camillo Marcolini a don Alessandro Billi da servire di Appendice al "Ricordo storico di Saltara e Bargni", Fano 1866, pp. 104-112.

<sup>12</sup> Cfr. C. Marcolini, *Notizie storiche della provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1868, pp. 349. Dello stesso parere era l'altro letterato fanese L.F. Polidori, cfr. *Fano nel Seicento*, cit., p. 22. Naturalmente il Marcolini è severissimo verso lo stile di B. e lo definisce "veramente pessimo" perché "sconnesso è l'ordine dei pensieri", per le "digressioni, iperboli, vizii parte del tempo, parte dello scrittore". Dice che sono "ridicoli" i titoli di due opere del B. citate nella *Istoria*, e cioè *Le prerogative dell'Anticamera* e *I congressi della gioventù* (e qui prende un abbaglio perché B., cfr. p. 15, non dà il titolo di una sua opera, ma semplicemente ricorda certi suoi incontri giovanili. La frequenza di "digressioni" non era sfuggita allo stesso B. che, anzi, avverte (p. 16) "scritture di questa sorte ammettono qualche digressione". Certo, per quanto riguarda lo stile era inevitabile che Marcolini fremesse di fronte a certi vortici sintattici non rari nella *Istoria*, e chissà cosa avrebbe detto se avesse letto la lettera del 30 novembre 1647 in cui B. usa addirittura un vocabolo del dialetto fanese nel rendere conto ai priori della infruttuosa ricerca di un certo mons. Marino: "era ito in campagna, pranzò con il card. Sforza, fui colà, erano a ravastone (il corsivo è mio, ndr.): cioè erano in giro senza meta. Ma è anche da notare che Marcolini alla fine confessa: "a dispetto dello stile seicentistico, la lettura di questo ms. non è noiosa": si può essere d'accordo!

*movente non è da lui individuato nello scopo che qui sopra abbiamo richiamato, bensì in un motivo rancoroso e privato. Dice che Borgarucci "era desideroso di sedere nel Consiglio di Fano e parevano di ciò dargli diritto e i lunghi servigi da lui prestati al Comune in Roma e altrove, e l'autorità del suo casato, e le illustri parentele. Ma un dottor Paolo Buglioni (o Bollioni) si oppose, e le opposizioni del dottore furono sì efficaci da impedire la sperata elezione": inde irae...!*

*Sono dunque ignorate non solo le lettere ai Magistrati, ma persino i libri dei Consigli. Scorrendoli Marcolini si sarebbe accorto che il nome di Bernardino Borgarucci vi figura per più di mezzo secolo e pertanto lo stesso non aveva alcun motivo di lamentarsi per ... non esservi stato ammesso. Se un motivo di scontento personale appare nella Istoria esso è piuttosto da vedere nel disappunto dell'autore per essere spesso costretto a ribadire la chiara nobiltà del suo casato e per la mancata aggregazione consiliare di suo padre. E' vero che quando Fulvio aveva chiesto di "entrare" non aveva i venticinque anni di residenza prescritti dallo Statuto, ma Bernardino su questo punto ha facile giuoco nel mostrare che le eccezioni, anche clamorose non erano mai mancate (nel 1639 fu aggregato un Paolo Viviani, veneziano, di cui erano incerti persino i natali).*

*Comunque la mancata aggregazione del padre, e di tanti meritevoli cittadini, rientra nel discorso generale sullo svuotamento del Consiglio, sulla sua non equilibrata rappresentatività, sui capricci, sulle improvvisazioni e sulla scarsa lungimiranza di molti consiglieri. Sia ben chiaro: l'insistenza sulla necessità di ammettere in Consiglio coloro che pur non nati a Fano erano però legati alla città da vincoli di parentela, da interessi professionali od economici non intacca la natura di conservatore di Borgarucci che discorre sempre in pro di persone emergenti per*

*rango sociale o economico. In lui non appare l'inclinazione "democratica" ad aprire il Consiglio agli artigiani e, men che meno, a quelli che non esita a definire plebaglia. La nobiltà va concessa (e lui è fermo nel ritenere che il Consiglio abiliti alla nobiltà) a chi ha già i presupposti per essere nobile perché, scrive il 24 gennaio 1654, il contaminare la nobiltà "pregiudicherebbe non solo ai gentiluomini (fanesi, ndr.) capaci della mensa regia in Francia, ma ai Principi maggiori d'Europa che fanno parentadi con i nobili di Fano. Pio V si aparentò con i Rusticucci. Adesso si tratta di maritar la Martinozzi (Anna, ndr.) col Principe di Conti, fratello del Condé, Principi del sangue ... ecc.*

*Accanto a questo conservatorismo di fondo traspare la speranza di vedere i nobili più attenti ai vantaggi derivanti dall'esercizio del commercio e dei traffici: per esperienza personale sapeva cosa volesse dire esser nobile, ma non ricco. In sostanza, invoca un cambiamento di mentalità nel patriziato senza per questo anticipare le aperture settecentesche alla borghesia. Il paventato svuotamento della nobiltà fanese, in quanto ceto, effettivamente avvenne in poco più di un secolo, ma per cause, anche esterne, che il Borgarucci non poteva prevedere.\**

*Aldo Deli*

---

\* *L'Istoria della Nobiltà di Fano* (scritta nel 1648-52 c.) è conservata nella Sez. Mss. della Bibl. Federiciana di Fano, Sez. VI, 35. Descrizione: cartaceo, sec. XVII, cc. 164, mm 275x205. Il B. ha numerato nel r. e nel v. dello spigolo esterno alto le 144 cc. da lui vergate in tutto o in parte; le bianche, 14, non sono numerate. Nella 1<sup>a</sup> di guardia (in tutto 6) c'è una scritta a matita del conte P. Borgogelli Ottaviani, nella 3<sup>a</sup> c'è il titolo di mano dell'autore; sotto, poco visibile, il Borgogelli ha aggiunto "di Bernardino Borgarucci". Le carte sono legate (sec. XIX) in mezza pelle; il dorso ha fregi dorati con la scritta, in oro su fondino verde scuro, *Borgarucci M.S.*: le cc. in parte sono ben conservate, in parte (corrose dall'inchiostro) hanno buchi e tagli. Il ms. proviene dalla libreria dei conti Marcolini. Ringrazio vivamente il prof. Franco Battistelli, già Direttore della Biblioteca Federiciana, per avermi dato ampia possibilità di studiare il ms.



*Avvertenze sulla trascrizione*

La grafia originale è stata rispettata fatta eccezione per alcuni adattamenti utili a non generare dubbi ed equivoci: di essi si rende conto al punto *b* di queste "avvertenze".

a) Sono state rispettate le alternanze: *Tomaso-Tomasso-Tomagio, Giacomo-Giacomo, Castracani-Castracane, Galantari-Galantara, Genova-Genua, Mantova-Mantua, Venezia-Venetia, giunto-gionto, ufficio-offitio, lo stesso-l'istesso, femmina-femina, abate-abbate, jurista-giurista, Orazio-Oratio, Ippolito-Ipolito-Hippolito, Cantiano-Canthiano, ecc.*

Naturalmente sono state mantenute tutte le forme alternate dei cognomi; era un uso del tempo che in area metaurense risulta vivo solo in ambienti ancora marcatamente dialettali (pochi e marginali o frammentati): *Camerini, ma la famiglia Camerina; Buglioni, ma la vedova Bugliona; Gasparoli, Danieli, Fattorini, ma anche il Gasparolo, il Daniele, il Fattorino; i Martinozzi, ma anche la Martinozza; la famiglia Speranza, ma anche tre Speranzi, ecc.*

E' stata mantenuta la consonante scempia là dove l'autore l'ha preferita alla doppia: *aplauso, obliigo, publico, Boromeo, oblivione, imagine, sofocar, azurro, anoverato, sopranome, glosare, ecc.*

Sono stati mantenuti i nessi *ti* (*negotio, nuntio, Venetia, distinctio-ne, Lucretia*), *ns* (*instruire*), *sm* (*batesmo, medesmo*).

E' stata mantenuta l'*h* all'inizio o all'interno dei vocaboli: *hora, hoggi, Hippolita, gentilhuomo; come pure in habbia, hebbe, havuto, havrai ecc.*

La forma *et* è stata mantenuta e così pure la forma delle preposizioni articolate: *da i, a i, a', a gli, né* (per *nei, negli*), *ne i*: nel ms. tali preposizioni a volte appaiono nella forma a noi consueta.

b) Sono state sciolte tutte le numerosissime abbreviazioni usate non solo per indicare titoli e cariche (*D.r* = dottor, *Cav.r* - Cavaliere, *Com.r* = commendatore, *Confal.to* = confalonierato, *Vesc.o* = vescovo, ecc.), ma anche per i nomi propri (*Gen.a* = Genova, *Ang.* = Angelo, *Franc.* = Francesco, *Gio.* = Giovanni), per molti nomi comuni e per gli aggettivi (*fr.ello* = fratello, *fig.lo* = figliolo, *riv.za* = riverenza, *Xtanissimo* = cristianissimo, *gentill.o* = gentilhuomo, *ap.ca* = apostolica, *prelat.io* = prelatizio, *p.°* = primo, ecc.)

Le abbreviazioni dei mesi, *Gen.°*, *Feb.°*, *7.mbre*, *8.bre*, *IXmbre*, *Xmbre* sono state sciolte in: gennaio, febbraio, settembre, ottobre, novembre, dicembre, forme piene attestate nell'*Istoria* e nelle lettere del Borgarucci.

E' stata conservata la *j* seguita da vocale o in posizione intervocalica o in posizione finale; invece è stata uniformata ad *i* nella sillaba finale *ij* (famiglia *Pilij* o *de' Pilij* = Pili, de' Pili).

E' stato soppresso l'apostrofo in *un'huomo*, *un'altro* e simili; *mà*, *fù*, *quà*, diventano: ma, fu, qua. *C'hebbe* o *ch'hebbe* è stato reso "ch'ebbe".

L'uso della maiuscola (notoriamente abbondante nel '600) è stato ridotto, evitando di scrivere all'interno delle proposizioni *Città*, *Cittadini*, *Capitano*, *Parente*, *Cugino*, *Pontificato*, *Prevosto*, *Amici*, *Dottorato*, *Dottore*, *Chierico*, ecc.

Nei titoli nobiliari od ecclesiastici seguiti da nome proprio s'è preferita la iniziale minuscola: papa Clemente VIII, l'imperatore Leopoldo, il duca Federico, il vescovo Ottinelli. E' stata rispettata la maiuscola negli altri casi: il Papa, Sua Santità, il Duca d'Urbino, Sua Maestà Cattolica, il Re Cristianissimo, la Regina d'Inghilterra, il Vescovo di Fano, Madama Reale, ecc.

E' stata conservata la maiuscola in "Consiglio" e "Consigliere" in riferimento al consiglio (o "senato") del Comune di Fano; così

pure in "Pubblico" quando indica la comunità cittadina.

Il numero romano è stato usato solo nei tipi: Urbano VIII, Filippo II; le date sono espresse in cifre arabe; gli altri numerali cardinali e ordinali (espressi in vario modo nel ms.) vengono generalmente trascritti in lettere. Rimangono con la cifra araba i nomi dei membri delle famiglie Borgarucci, Vita e Borgogelli: Bernardino 1°, 2°, 3°, Vita 1°, 2° ecc. Le somme indicate col sistema misto di numeri e lettere, *m/10* sc., sono rese secondo l'uso moderno: 10.000 scudi.

Viene soppressa qualche virgola quando, anziché facilitare, complica la comprensione del periodo. I due punti seguiti da maiuscola sono stati sostituiti dal punto fermo.

Le parole latine sono trascritte in corsivo con la grafia usata dal Borgarucci.

c) Le parentesi angolari < > indicano le integrazioni introdotte, in base a dati oggettivi, nelle parti più o meno gravemente guaste per corrosione da inchiostro o per altri danni materiali. Le poche volte che non è stato possibile decifrare, ricostruire o integrare il testo sono stati posti alcuni puntini entro parentesi quadre [...]; invece le parole poste entro parentesi quadre sono state aggiunte per agevolare la comprensione del testo.

Le parentesi rotonde ripetono quelle presenti nel ms.

**ISTORIA DELLA NOBILTA' DI FANO**

di

**BERNARDINO BORGARUCCI**



### ARME DEI BORGARUCCI

Troncata di azzurro e rosso alla torre rotonda sul tutto, di argento di tre palchi, chiusa, finestrata di due (*disegno di Francesco Maria Borgogelli Ottaviani*).

*Informatione al signor Dottore Filippo parente Borgogelli \**

Riesce di leggier peso il concetto, o la frase, che nelle descendenze si oservi il maschio, e non la femina. Toccherà dunque a me il levar tanti gentilhuomini dal laberinto dell'innocenza. Marc'Aurelio si scusò, con gli amici, per non poter licentiar la moglie Faustina: gli sarebbe convenuto<sup>1</sup> restituire la dote, ch'era l'Imperio, datogli da Antonino suo suocero.

Martiano, cavalier privato, per suo valore divenne Augusto; Pulcheria lo volle capitano, e consorte.<sup>2</sup>

Ma per non vagare nei deserti dell'antichità, benché ridotti giardini delitiosi, anzi orti esperidi, la fede apostolica ha proibito, non molte centinara d'anni fa, il contraer matrimonii tra parenti sino al quarto grado inclusivamente osservando il *jus* canonico, che non conta il primo stipite come il *jus* civile, o siano consanguinei o affini, provenienti tanto dai maschi come da femine senza minima differenza o distintione, o venghino dalla linea legittima o naturale; o unita o separata. Innocenzo III li restrinse dal settimo grado al quarto.

Il Duca di Savoia è cugino in secondo [grado] del Re Cristianissimo per Cristiana,<sup>3</sup> sua madre, detta Madama Reale, e nipote del Re Catolico in secondo e terzo [grado] per la nonna, l'infanta Caterina. Per via di donne il Duca di Parma è parente del Re di Spagna, et ha acquistato *jus* al Regno di Portogallo: descende da Margarita, Madama d'Austria, figliola dell'imperatore Carlo V e da Maria, figlia del principe Odoardo e nipote del re

\* Questo, di fatto, vale come sottotitolo della *Istoria*...

<sup>1</sup> *gli sarebbe convenuto*: avrebbe dovuto.

<sup>2</sup> *Martiano*: è Marciano che, scelto come sposo da Elia Pulcheria, figlia di Arcadio (poi "santa"), resse l'Impero romano d'oriente dal 450 al 457.

<sup>3</sup> *Cristiana*: in realtà "Cristina" di Francia, madre di Carlo Emanuele II (1634-1675).

Emanuele lusitano.<sup>4</sup>

Ottavio Farnese, come nipote di Papi ebbe titolo d'Eccellenza, e la moglie di Serenissima. Lo stesso si era osservato con Alessandro de' Medici, primo Duca di Firenze.

Il Duca di Guastalla,<sup>5</sup> rampollo della Casa Gonzaga, ha cominciato a goder titolo d'Altezza subito sposata la sorella del Duca di Modena. Quando, per non entrar nelle regine del subito,<sup>6</sup> non bastino gli esempi dei primi monarchi, o paiano troppo sublimi, descendasi alle private persone, dilucidando prima un equivoco: che è che Consiglieri e Confalonieri non hanno nella città se non due quarti della nobiltà loro per haver i padri aderito a' matrimonii forastieri, tanto nel dare come nel ricevere.

In Fano, la femina ha sempre pregiudicato al maschio, mentre<sup>7</sup> non si dice per qual ragione non sono stati posti di Consiglio il capitano, già paggio del Duca di Mantua, Ottavio Leonardi (con la barba bianca, intervenuto in più guerre, e più volte, con riputazione, in questioni onorate, con nome e fama di buona spada; quando tornò d'Ungheria, disse di lui l'Antico,<sup>8</sup> e'havevano patito tutte le membra, dalla lingua in poi), Bastiano Branchi, Alessandro Nigosanti defonti, Pierpaolo Millionsi e Francesco Maria Angeli, viventi, correndo voce che le mogli, inferiori a' mariti, habbino impedito o trattenuto almen sin'ora l'aumentare il minuito numero.<sup>9</sup> A Giovanni Francesco Gratiani averà sufragato l'esempio del capitano senza cavalleria, e senza fanteria, suo

<sup>4</sup> *Emanuele Lusitano*: il re del Portogallo Manoel I (1495-1521).

<sup>5</sup> Ferrante II, duca di Guastalla dal 1579 al 1630.

<sup>6</sup> *del subito*: subito. Nel ms. con evidente *lapsus calami* "del sebito".

<sup>7</sup> *mentre*: cosicché non si dice..

<sup>8</sup> *l'Antico*: soprannome di un imprecisato nobile fanese.

<sup>9</sup> Il Consiglio, per Statuto, poteva avere cento membri; ormai ne contava con difficoltà una sessantina. Sulle vicende del Consiglio nel sec. XVII rimando a quanto ho scritto in *Nobiltà e Consiglio in Fano nel Seicento*, cit. nell'Introduzione, pp. 51-74 e *passim*.

cognato, e parente di V.S.<sup>10</sup> e mio; come ad Andrea Vincenti de' Simonetti et a Francesco Tomassini il numero e l'autorità dei parenti. Con il dott. Latino Nigosanti non si potè fare questa esperienza: era Consigliere e Confaloniere prima che si maritasse. Lo stesso parmi si possa dire di Vincenzo Leonardi il musico, detto per soprannome Zampino.

Annibal Ciucci, volgarmente chiamato il biondo Apollo, l'anno 1600, 11 marzo, divenne Consigliere della sua famiglia; prese moglie da Urbino. Il Consiglio, vedutolo estinto, non guardò più addosso ai parenti di lui, che non furono pochi o almeno tre rami, tra quali Giovanni Battista, suo zio paterno, agrimensore, e Gasparo suo fratello, che per saper giocare a toppo e tengo, entrò nelle conversationi della nobiltà, con il consumo della sua parte; però [fu] trattato *tamquam unus de populo* dal governatore mons. Giraldi, vescovo di Comacchio, la state del 1604, da che avvilito, nella sede vacante ubidì all'auditore<sup>11</sup> che gli ordinò a cavarsi il capello, et a riverirlo come superiore.

Meno tenne conto il Consiglio di Bartolomeo, unico figliolo del dottor Jacomo Amiani e della Stonghina da Fossombrone,<sup>12</sup> il cui fratello sposò Margarita Leonardi, vedova Martinozzi. Oltre la voce comune che sarebbe entrato di Consiglio (ad esempio del cancelliere Leonardo Floridi, il dì 31 dicembre 1571) il Cancelliere Paolo Mancinelli se non avesse sposato la serva, per mostrar l'adito in antro oscuro ad un dottor venulo. Non lasciando a dietro Antonio Nigosanti nella cui casa nacque papa Clemente [VIII], che lo fece Cameriere d'onore, posto solito darsi a' cavalieri di nascita, de' quali ne concorsero tanti nel pontificato

<sup>10</sup> V.S.: "Vossignoria" è Filippo Borgogelli a cui B. ha indirizzato il suo discorso.

<sup>11</sup> *auditore*: giudice civile od ecclesiastico; in questo caso l'auditore che faceva parte dell'ufficio del governatore. Non si capisce se la "sede vacante" è riferita a vacanza papale, o più semplicemente, a quella del governatore di Fano.

<sup>12</sup> *Stonghina*: una della famiglia Stonghi di Fossombrone.

di Sisto V che fu forzato quel principe a levar loro la parte e dire:  
*Hoc genus demoniorum non eicitur nisi in ieunio.*

La città di Fano ha sempre avuto bisognno non meno di uomini che di donne; e di Consiglieri, particolarmente, dopo che il Conte di Carignano fece a' 60 di loro fare il salto di Baldaccio d'Anghiari, già condottier de' Fiorentini, gittato a terra dalle finestre del palagio della Signoria di Siena, rinnovando la memoria di C<a> >li< stene<sup>13</sup> disce >polo di Aristotile e cortigiano di Alessandro il Grande, però ha bisognato che quella nobiltà di continuo vada a caccia dei soggetti di qualche talento, al pari dei bracci e dei segugi nel cercar le lepri e nel fiutare le quaglie, scegliendo i migliori, altramente non si poteva né accrescere, né conservar il numero centenario, diviso in venti palle,<sup>14</sup> oltre il pericolo di lasciarlo annichillare affatto o di empirlo di plebaia.

Per questo rispetto la stessa nobiltà, di animo elevato, ha voluto imitare la Repubblica di Venetia e di Genova, solite calcar tre strade per trovar Consiglieri: pigliarli dai luoghi circonvicini per apparentar con loro; ascriverli per denari, come oggi, per mantener la guerra contro l'Imperator dell'Oriente; e permettere la mercatura a chi ne ha voglia, gareggiando in ciò con le quattro città di Toscana, Fiorenza, Genova,<sup>15</sup> Siena e Lucca, che tengono privilegio pontificio di continuare lo squarciar zeri senza pregiudizio

<sup>13</sup> Al contrario, a volare dalle finestre del palazzo del Pretorio di Fano furono i partigiani ghibellini dei Da Carignano (il numero non è attestato). Nel 1321 Cesanello del Cassaro e i suoi guelfi gettarono "molti" avversari e *summis Praetorij e specularibus in praecipitium*: cfr. Albertino Mussato cit. da L.A. Muratori, *Rer. Ital. Script.* T.X, ripreso da P.M. Amiani, *Memorie Istoriche della città di Fano*, Fano 1751, vol. I, p. 523. Baldaccio il 5 settembre 1441 fu defenestrato dal palazzo della Signoria a Firenze. Callistene, di Olindo, è lo storico che accompagnò Alessandro Magno nella spedizione d'Asia; coinvolto, forse innocente, in una congiura fu messo a morte.

<sup>14</sup> Le venti palle del "bussolo": in ognuna veniva riposto un biglietto coi nomi dei consiglieri da eleggere ai vari uffici.

<sup>15</sup> *Genova*: nel ms. "Gen.va", lapsus per "Pisa"!

dell'« ingresso » in o« gni » religione.<sup>16</sup>

Già venti anni sono, quando nell'opera della "*Libertà del dire*"<sup>17</sup> scrissi il capitolo della Nobiltà, dissi in varie occasioni che i Papi dovrebbero concedere lo stesso privilegio alle città suddite della Chiesa. Adesso corre voce che l'abbino dimandato et ottenuto alcune città. Ad Ancona fu offerto da Urbano VIII per quanto mi ha detto fra Galeazzo Fanelli, cavaliere Jerosolomitano. Perugia l'ottenne dal medesimo Urbano: ora dimanda la confermazione. Di Osimo si è detto che l'abbia ottenuto.

Toccherassi prima la seconda e terza strada che ricercano brevità maggiore, nella terza poi si scriverà più largo; e se la scrittura riuscirà longa si vedrà più volentieri per i particolari che non si vedranno altrove. Filippo II leggeva ogni scrittura che se gli dava, per larga che fosse.

### *Ascrizione*

L'anno 1587 a' 27 gennaio pagarono cento scudi per uno, et entrarono di Consiglio Orazio Torelli, chiamato per « so »pranome Gentilhuomo, Lodovico Britii, « Jac »omo Costanzi, Pompilio Leonelli, « Pie »rfrancesco Zagarelli, Girolamo Onofri e Ser Luca Bugiaghini, che non lasciò di rogare e instrumentare: esercizio che allora in Fano si permetteva, e nelle altre città; e dall'anno 1432 a' nobili solamente, come scrive il Summonte a carta 612.<sup>18</sup> Poco prima dell'ultimo secolo rogava in Roma un Cesis, et a tempo di Urbano VI Nicolò Porcaro, famiglia vecchia e nobile di Roma.

Quelli che non pagarono, e potevano pagare, è segno che non se

<sup>16</sup> *Ogni religione*: ogni ordine cavalleresco-ecclesiastico.

<sup>17</sup> E' una delle sue opere inedite; cfr., il *Repertorio bibliografico*, p 97.

<sup>18</sup> G.A. Summonte, *Dell'Historia della città e Regno di Napoli*, ed. non rintracc.

ne curarono. Non haverebbe a qualcheduno ostato l'esser figliolo di famiglia, poteva suplire l'emancipazione, e tanto maggiormente in chi di già viveva separato dal padre, con moglie e figlioli.

### *Mercatura*

La terza ed ultima non occorre specificarla, essendo in quella piazza [di Fano] noti i fondachi e le botteghe permesse a' Consiglieri senza pregiudizio de i descendenti, sapendosi che ai trasversali non si può pregiudicare; e diversi si rickordano di haver comprato in più di mezza dozzena di esse, et io tra gli altri.

Scrive < i > l Paruta<sup>19</sup> che la nobiltà veneta non aborre la mercatura: fu proibita ai Dogi l'anno 1381. Ai privati gentilhuomini non mai.

### *Parentele*

Ridurrassi dunque il discorso alla scelta degli esterni divenuti cittadini di governo, che vuol dir nobili, veduti e conosciuti da molti che vivono ancora, senza andar più in su a ripescar cadaveri. \*

---

<sup>19</sup> P. Paruta, *Historia Vinetiana divisa in due parti*, Venezia 1645.

\* Nel ms. seguono in bianco tre quarti di facciata e un'intera facciata : probabilmente il Borgarucci vi voleva sviluppare il discorso appena iniziato sulle "Parentele". Riprende a c. 10 con una rassegna di ventitre famiglie nella quale introduce due paragrafi: «Offitio de' parenti», e «Bastardi». Ho considerato tale blocco un solo insieme ai fini della numerazione in nota.

*Famiglia Balistari*

Del ramo di V.S. ho veduta la quinta generatione, spero veder la sesta. Guido postumo, vostro bisavolo, che per anzianità sedeva in Consiglio dopo il Magistrato, come io hoggi se vi fossi,<sup>1</sup> sposò Madalena terza figliola di Francesco Rusticucci e di Lodovica Palazzi, e sorella di Lodovico padre del Cardinale,<sup>2</sup> [nel] 1529, a' 19 d'ottobre. Felice, sorella di Maddalena e relitta<sup>3</sup> di Camillo Ercolani, fu moglie di Jacomo Vita a' 16 novembre 1534. Maritò Guido Caterina sua figliola a Piero Balistari, che invecchiò e morì senza Consiglio. Il dottor Bernardino, suo figliolo, come nipote del cardinale Rusticucci, in secondo e in terzo [grado], fece varii uffici della Consulta e baronali; fu posto di Consiglio, primo et ultimo del suo stipite, ben'innoltrato negli anni, et absente, benché rimasto senza alcuno stabile per maritar Cristina sua sorella, stroppiata, con Amilcare Gentilone da Staffulo. Honore che non si è fatto a Giulio Salvolini, decano dei familiari de i Prelati, né se gli fa benché sia più che ottuagenario, e il padrone Decano della Signatura di giustizia e di grazia, senza penuria di migliaia di scudi d'oro. Non sarebbe stato men'abile a servire il Publico di quello che possa essere stato suo nipote, primo dei novissimi, intervenuto in un solo Magistrato, contro il proverbio: Ai tuoi, agli altri se puoi. Tanto più che lo stesso servizio non ha germogliata eccezione, anzi è stato permesso ad altri gentilhuomini, come ne può far larga testimonianza la quarta parte dei Confalonieri e molti Consiglieri.

<sup>1</sup> Il decano del Consiglio veniva, per autorità, subito dopo il gonfaloniere e i priori che costituivano "il Magistrato" (oggi "la Giunta").

<sup>2</sup> E' il concittadino card. Girolamo Rusticucci (1537-1603) del titolo di S. Susanna poi di S. Maria in Trastevere. Di lui si parla più volte in seguito; in particolare a pp. 45 e 77.

<sup>3</sup> *relitta*: vedova.

*Famiglia Flavii*

Camillo Gabuccini seniore maritò Gentile sua figliola al medico Giovanni Battista Flavii conducendolo da Cartoceto a Fano, senza introdurlo in Consiglio; fu padre di Camillo, della professione del padre, che a' 6 di settembre 1580 divenne Consigliere, e Confaloniere per breve<sup>4</sup> fattogli havere da Cornelio Fedele da Montalboddo, coppiere di Clemente VIII e cugino in terzo grado di Giovanna Vita, sua moglie, che haveva sposata a' 26 aprile 1589.

La medicina è professione stimata, al pari della legale, particolarmente in Padua, in Lombardia, in Piemonte e altrove. Non molto prima di Leone X esercitarono in Roma medicina un Astalli e un Lancellotto; è celebre il distico: *Dat Galenus opes et sanctio Justiniana / Ex aliis paleas ex istis collige grana.*

Dall'uno e dall'altro esercitio sono usciti cardinali e papi. Risegnò, poi, e consiglierato e confalonierato a Giovanni suo figliolo unico, maritato con Francesca Costanzi; parente stretto di V.S. negli stessi gradi che Le son io, che gli ottenni il breve, senz'altro favore, havendo il Consiglio sempre favorito le risegne<sup>5</sup> tra padre e figlio, come si è veduto in Castruccio Castracani, in Averardo Lanci, in Camillo Galantari e nel dottor Francesco Boccacci; in Ridolfo, Michelangelo, Antonio e Camillo loro figli: se bene quel dei Galantari non fu presentato e i Consiglieri venderono in quella occasione il sol d'agosto.

---

<sup>4</sup> *Confaloniere per breve*: si entrava in Consiglio, nell'ordine dei gonfalonieri o dei semplici consiglieri, anche per "breve pontificio"; concessione sovrana di solito richiesta dall'interessato e appoggiata da persone ben introdotte in Curia o in Corte a Roma. Nell'epistolario del B. si parla di "brevittica violenza" quando le nomine papali erano sgradite al Consiglio.

<sup>5</sup> *le risegne*: le dimissioni dal Consiglio per riassegnare il proprio posto e il proprio grado ad altra idonea persona.

*Famiglia de' Pazzi*

Cornelia, de' Nigosanti di S. Agostino,<sup>6</sup> arricchì Fano o di una famiglia non men nobile che famosa per la congiura eseguita in Santa Reparata; maritata al cavalier Pompeo de' Pazzi, figliolo di cittadino fanese, tirandolo di Sinigaglia a Fano: fu Consigliere per breve l'anno 1593, con aggiunta di confalonerato *primo vacaturo*. Servì di agente in Piemonte una Badia di Cinthio Passeri, Cardinal di S. Giorgio, passato negli Aldobrandini come figliolo di una sorella di Clemente VIII, dal Platina, tradotto in volgare, chiamata Giulia e Isabetta; oltre [ad avere] l'amministrazione di una compagnia di fanteria nell'impresa di Ferrara.

Riuscì uno dei migliori comunisti,<sup>7</sup> adoperato in ogni più urgente affare e nell'ambasceria di Roma l'anno 1612.<sup>8</sup>

Vi tornò l'anno 1618 per lasciarvi il dottor Antonio suo figliolo, che haveva fatto studiare in Siena. Ebbe lungo discorso meco per incamminarlo alla professione. Per provederlo nel principio esibì dargli scudi cinque ogni mese, ma non poteva passar l'anno; lo pregai a dargliene dieci per soli sei mesi, nel qual termine gli diedi parola di ridurlo a non haver bisogno di quel di casa; gli la osservai tra due mesi, ponendolo con don Garcia Lopez per aiutarlo a fare alcuni negotii, con agio di camera e di cucina. Tra due altri mesi entrò con Lodovico della Valle; gli feci promettere tre scudi il mese, un altro di una causa particolare, camera e cucina; un'altra posta di 2 scudi gli pagavo io, come dal suo foglio

<sup>6</sup> *Nigosanti di S. Agostino*: una chiesa, la piazza, il trebbio ecc. servono a distinguere i nuclei familiari di uno stesso casato.

<sup>7</sup> *comunisti*: comunista è chi presta i suoi uffici al Comune: è un nome, col suffisso formativo in *ista* (marinista, galileista, ariostista), prodotto nel Seicento; cfr. M. Durante, *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna 1982, p. 210.

<sup>8</sup> Nel 1612 e nel 1618 furono discussi con la Camera Apostolica i problemi della costruzione del porto e del libero commercio; cfr. *Fano nel Seicento* cit. pp. 242-247.

<sup>9</sup> *tra*: nel giro di...

delle quietanze: ne scrissi al padre che me ne ringraziò. Tornato a Fano l'anno seguente per la poca intelligenza con mons. Zazzara, di cui disse il cardinal Borghese che non lo poteva pigliare né per la barba né per i sonagli < i >, incontrò la ritenzione per il pugnale;<sup>10</sup> se ne dolse acerbamente meco. Le lettere mi trovarono a Napoli, però non potei somministrargli alcun suffragio.

Venne anni dopo il Padre lettore suo figliolo, e trovandosi senza predica, gli ne feci dar una dal cardinal Roma nella diocesi di Tivoli. Quando il dottor Antonio ebbe da Urbano VIII, subito che seppé esser figliolo del commendatori de' Pazzi suo amico in minoribus, l'ufficio d'Aspra in Sabina, mi dimandò, una sera che lo tenni a cena < come > doveva governarsi; gli dissi, tutto il riverso di quel ch'aveva fatto il Baglioni in Montefano.<sup>11</sup>

Dopo Aspra ebbe Monte S. Martino e Belforte da mons. Onorato Visconti, che stato governatore in Fano conosceva la famiglia, e da se stesso si aperse strada a non ne far più.

Godé molti anni la più ricca comenda della religione di Santo Stefano di 500 piastre annue, inc< ent >ivo a molti gentilhuomini giovani di entrare in quella religione, benché riuscita infausta ai due fratelli Costanzi, che nel far le carovane vi lasciarono la vita nel fiore della gioventù, con l'estinzione della lor famiglia.<sup>12</sup>

Lo stesso intervenne al dottor Giulio Stati per voler vagare prima di assicurare la successione. Lasciò la vita in Benevento luogotenente del vice governatore mons. di Monte Vecchio, che anch'egli vi rimase estinto. Quando fu prefetto di Norcia descrisse quella terra e sito in una canzone di molto applauso. Non potendo spuntar di Consiglio, Paolo, suo nipote, lo fece entrar per breve, molti

<sup>10</sup> *incontrò ecc.*: fu incarcerato per il possesso (o per l'uso) del pugnale.

<sup>11</sup> Non si rintraccia notizia di questo Baglioni, di famiglia fanese.

<sup>12</sup> La famiglia Costanzi ebbe lustro da due celebri umanisti, Antonio e suo figlio Giacomo; cfr. *Umanesimo fanese nel '400*, Atti del Convegno di Studi nel V Cent. della morte di A. Costanzi (1436-1490), Quaderno di "Nuovi studi fanesi", 1993.

anni dopo il ritorno di Candia, dove andò a militare (con Giacomo e Sempronio Lanci) quale novello Androclide spartano, tronco d'un piede diceva: Bisogna combattere stando fermo, non fuggendo. L'anno 1594 li vidi imbarcare in Venetia. Anco Tirteo, zoppo ateniese, rese col suo dire vittoriosi i Lacedemoni contro i Messeni.

### *Famiglia Lanci*

Sempronio morì Consigliere, il primo del suo ramo, e l'ultimo; entrò a' 20 ottobre 1627. Lasciò la moglie vergine, da Urbino, a Masimiliano Cortellini, suo nipote, al quale feci dare il breve della dispensa *in primo et secundo grado affinitatis*, e l'esecuzione del cardinal Sacchetti, levandogli la difficoltà dello scandalo con semplice lettera, come nella minuta che si conserva. Fu la prima che capitasse a Fano in tali gradi.

Il Consiglio non tenne conto del fratello Virgilio, benché fosse della professione legale, di età maggiore e procuratore primario, passato da una banda all'altra da Tadeo Mastellarò con un pugnale, che per essersi piegato gli lasciò nel corpo. Molestati ambedue i fratelli dal fisco per la vedova Isabella, trovata estinta un lunedì santo.

### *Famiglia Alavolina*

Girolamo Amiani, ornamento dell'Accademia di suoni e canti, maritò Giovanna, sua sorella, a Ottavio Alavolini, dalla Rocca Contrada; fermò la sua Casa in Fano, entrò Consigliere a' 17 ottobre 1597, come osservai allora; e dopo lui, Piero suo figlio. Di Felice, suo fratello, benché di età maggiore non fa menzione il canonico penitenziere Pompeo Torelli, nella descrizione dei suoi

quarti, paterni e materni.<sup>13</sup> Angelo, primogenito, morì giovane; Giovanni, altro fratello, è stato cortigiano, et è eccellente economo; un altro Giovanni Alavolini è nominato nello Statuto: non si sa se di questa o di altra famiglia. Vi sono anco tre Borgogelli: Francesco di Francesco e Giovanni: qual Giovanni fu avo di Guido, bisavo di V.S. Lo stesso Giovanni fu bisavo di Pantasilea mia ava; ebbe due fratelli, Bartolomeo e Francesco, tutti tre Consiglieri - senza esempio - nello stesso tempo. Seguì la riforma di tale Statuto l'anno 1425.<sup>14</sup>

### *Famiglia Daniella*

Papirio Alavolini, pur dalla Rocca, come familiare favorito del vescovo Francesco Rusticucci,<sup>15</sup> per prima vescovo di Venosa, sposò Costanza Daniella; fece strada a Lorenzo, suo figliolo, di pigliare il cognome della madre e di sposar Gentile Bertozzi, cugina di V.S. e mia in quarto [grado], come è parimente la stessa Costanza, per entrar poi di Consiglio a' 6 luglio 1623. Prevale nell'economia; merita miglior fortuna nella successione del dottor Papirio suo figliolo, lettor jurista, maritato con Giulia Uffreducci. Io posso augurargli l'evento di quelle donne sterili che partorirono Isacco, Sansone, Samuele, Scipione, e i Santi Giovanni Battista e Nicolò: et a' tempi moderni la Duchessa di Savoia, madre di Carlo Emanuele, Madama Reale<sup>16</sup> e la Regina di Francia regnante.

<sup>13</sup> La "descrizione" del can. Torelli, contemporaneo del B., non ci è pervenuta.

<sup>14</sup> La riforma è del 1525: vietava che sedessero in Consiglio più fratelli contemporaneamente.

<sup>15</sup> F. Rusticucci, fratello del card. Girolamo, fu vescovo di Fano dal 1567 al 1586.

<sup>16</sup> Cfr. n. 3, p. 3.

*Famiglia Mariotti*

Cornelia Castracani fu senza controversia, o gara, riputata la più prudente gentildonna della città. Allevò tre maschi e una femina. Francesco mio intimo condiscipolo morì giovinetto in Roma dove Alessandro, scolare de' gesuiti, fece il corso delle scienze; è divenuto vescovo della comune patria, capace di miglior fortuna: di lui se ne ragiona nel libro intitolato "*Le prerogative dell'Anticamera*".<sup>17</sup>

Di Angelo dissi più di una volta, nei congressi della gioventù, che tra tanta nobiltà non trovavo una coppia di gentilhuomini di garbo singolare, in tutti i termini cavaleschi e cortigiani, simili o pari ad Angelo Castracani et a Vincenzo Martinozzi. Il primo, scolare in Perugia, uccise un huomo di Fabio Fani, e in Padua il Marsilio da Pesaro, figliolo del tesorier ducale: l'uno e l'altro in pura rissa con la spada. Sposò Pantasilea Palazzi, morì Consigliere con aura di prevalere in Consiglio particolarmente verso i forastieri, come si vide negli onori che fece molte volte al genero di mons. Curione ferrarese, Governatore, detto per somiglianza di un oste, il Menino forse ad esempio di più di noi altri fanciulli che giocammo pure insieme e riverimmo il conte Alfonso Sacrato, che fu vescovo di Comacchio, vice gerente, e morì nuntio ai Svizzeri: si nutriva appresso mons. Francesco suo fratello, allora Governatore.

Il secondo fu paggio del Duca d'Urbino, poi scudiere.<sup>18</sup>

<sup>17</sup> Alessandro Castracane (1583-1649), curiale, poi per cinque anni (avventurosi) Collettore apostolico a Lisbona, cfr. L. Pastor, *Storia dei Papi*, vol. XIII, pp. 741-742; fu vescovo di Fano dal 1643 alla morte. Non c'è traccia del libro *Le prerogative dell'Anticamera*.

<sup>18</sup> Il secondo: Vincenzo Martinozzi, padre di Girolamo il quale in seconde nozze sposò Margherita Mazzarini: da loro nacquero Laura che fu duchessa estense (1658) e Anna Maria sposata al Principe di Conty. Il non aver annotato nozze e titolo di Laura può significare che B. dopo il 1657 non lavorò a questa *Istoria*, o non l'aggiornò.

Nell'andare a Venetia, d'ottobre 1607, portai a Pesaro il dispaccio per farlo venir a Fano a sposar Margarita Marcolini; divenne gentilhuomo dell'ambasciata a' personaggi che venivano alloggiati dal Duca: da noi altri giovani non se gli poteva cavare il cap < p > ello, né salutare; preveniva egli, subito che ci vedeva.

Dopo la morte del principe Federico<sup>19</sup> fu con altri gentilhuomini chiamato dal cardinal Barberino, che lo condusse in Francia, e mandò a compiere con la Regina d'Inghilterra che lo regalò di un diamante. Tornato a Roma, fu fatto aio dal priore di Roma Antonio Barberini che fu fatto cardinale; lo chiamò maestro di camera, poi maggiordomo: fu canonico della Basilica Liberiana, e morì col brevetto di Francia<sup>20</sup> dopo la morte di Girolamo suo figliolo unico, genero del marchese Luigi Z(erbi)ñati e c(og)ñato di mons. Mazarini, riuscito cardinale e direttore del Regno di Francia.

Claudio Gabucini seniore fu esemplare dell'off(iti) < e della cortesia. Non rendeva il saluto a noi altri giovinetti senza fermarsi, e quando poteva preveniva nel levarsi il cappello. Conduceva seco Lodovico, suo figliolo, con una vestina lavorata di passamani, pareva un Tobiolo; ci faceva far riverenza e ricordava le parentele non conservate nella memoria de gli altri. Il dottor Latino Nigosanti intervenne, come parente, ad una stipulatione d'istromento che fece mia madre: disse d'essere o consanguineo o affine.

Scritture di questa sorte ammettono qualche digressione.

La femina nominata Gentile, per l'esquisitezza del suo giudizio fu chiamata Sibilla, e maritata a Lodovico Mariotti, tirando da

<sup>19</sup> Federigo Ubaldo, morto nel giugno 1623, segnò la fine della dinastia.

<sup>20</sup> *brevetto di Francia*: una pensione che Luigi XIV aveva concesso a Girolamo.

Mondavio la sua famiglia a Fano: fu Consigliere a' 21 febraro 1601; è il miglior giocator da pallone di quelle parti. Me vivente, suo cugino Alessandro detto il cavalier Mariotti, con moglie e figli, non entrò mai di Consiglio. Il suo primogenito Girolamo ottenne per breve un luogo, risegnatoli da Andrea Durante; fu fatta oppositione come suddito del Duca di Urbino, et escluso.

Anni dopo sposò Barbara Sperandia, figlia di Tomasso (che entrò di Consiglio, 27 gennaro 1609, il miglior giocator da' scacchi d'Italia): fu fatto Consigliere, 14 febraro 1625, e morto lui entrò di Consiglio di giugno 1648 il dottor Mario suo fratello, maritato in Pesaro.

### *Famiglia Leonelli*

Da Francesco Uffreducci, vicino alla pescaria, a differenza di quelli del Domo e di Santa Croce, marito di Elena Vita, sorella di Giovanni mio avo materno, fu maritata Ippolita sua figlia a Scipione Leonelli, pur da S. Giorgio, huomo di lettere e filosofo. Fu ricevuto, 21 agosto 1606, Consigliere, nella vecchiaia, ferman-do in Fano il ramo della sua famiglia; e dopo di lui Pompeo e Scipione, figlio e nipote, che oggi non vi sta, ma va, viene, e ritor-na, e piglia, come conviene, et è dovere i suoi vantaggi. Attende alla professione legale, benché con poca salute: ha studiato in Bologna, nel Collegio di Montalto e ricevuto il grado dottorale. Per servizio di Giovanni Torelli e di altri amici, partì di Roma per intervenire come cappa longa al bussolo; esortato a ripigliar l'aria natia, appena arrivato è spirato.

Il capitano Tomasso Martinozzi maritò Isabetta, sua unica figliola natagli da Vittoria Petrucci, sua prima moglie, a Celso Leonelli da S. Giorgio; anch'egli non fu ricevuto Consigliere né in vita né in morte del capitano Pierleone suo padre, ebbe aura poca nell'econo-

mia.<sup>21</sup>

La moglie era chiamata la Pera. Trattandosi di maritarla, e nominatogli un soggetto che non gli gradiva, disse che le pere moschiarole non si serbavano per i porci. La fortuna non corrispose ad animo sì grande, come a Beatrice, figlia di Mastino Scaligero, maritata a Bernabò Visconti, che per la vastità dei suoi pensieri fu chiamata la Regina, e se non fu regina presagì i regni alle figlie: per questo sempre fu bene aspirare al sommo. Chi non vi arriva, passa il modo e il dire. Non si deve porre in oblio quel proverbio: «Augurati male, che tosto l'havrai; augurati bene che tardi l'havrai». Di qui l'altro proverbio: «Il bene non fu mai tardi», e dicono gli ecclesiastici: «*Non est abbreviata manus Domini*»...

### *Famiglia Branca*

Bastiano Branco suo cognato, fattosi cedere la prima genitura da Girolamo suo fratello, familiare del Vescovo di Brescia (morto decrepito), 12 febbraio 1610, entrò per breve mandatogli dai dottori Nicolò e Giovanni Battista Galantari, suoi parenti, che servivano la Corte di Roma. Il primo fu aiutante di studio di mons. Sacrato, auditor di Rota, arcivescovo di Damasco e cardinale, e poi avvocato. L'altro, gentilhuomo del cardinale Alessandro Montalto, faceva l'offitio di segretario dell'Ambasciata in mancanza dell'abate Podacattaro, di famiglia primaria nel Regno di Cipro. Divenne nel pontificato di Paolo V, per morte di Giovanni Finale, che cominciava a rimbambire, distributore delle commissioni e delle suppliche di Cancelleria. Morto Montalto, il Cardinal Lodovisio<sup>22</sup> diede quel posto a Marcello de' Rosis spedi-

<sup>21</sup> ebbe aura poca...: godette poco credito come amministratore dei propri beni.

<sup>22</sup> Montalto..., Lodovisio: i card. Alessandro Peretti Montalto e Ludovico Ludovisi, Segretario di Stato di Gregorio XV (1621-1623) suo zio.

zioniere, da Cat( an )zaro, fratello del Vescovo di Gerace, defonto, e padre del Vescovo di Teano, vivente; l'uno e l'altro stato abbreviatore del Parco Maggiore. Haveva sposata una damigella della Marchesa di Caravaggio; e i Galantari, osservando il detto di Cicerone, *Ubi non sis qui fueris non est. Cur velis vivere* [?], ripatriarono.

Havevano imitato Joseffo lor zio, che vedendo la renitenza del Consiglio in non voler ricevere Girolamo Torelli, suo secondo genero e marito di Ippolita sua figlia, per non lasciarlo inferiore all'altro suo primo genero, il dottor Camillo Cantarini, marito di Cornelia sua prima genita, gli risegnò il suo luogo di secondo [prior]: presentò il breve, 23 dicembre 1609.

Col tempo dovette conoscere il Consiglio di havergli fatto torto; lo creò Confaloniere, riuscì comunista dei più attivi e utili al Pubblico, ed egli stesso diceva di saper troppo. Fu tra molti fratelli, destinato solo alla successione. Per emergenti, che seguirono dopo, Silvio ancora volle propagar la sobole.<sup>23</sup> Di questa famiglia vi sono altri rami; è stata numerosa, nobile, e antica, come nelle descendenze accennate: discende da un medico.

Lo stesso e maggior favore fece il Consiglio a Piero Petrucci: mostrò molti anni sdegno seco, per la rinuncia del padre e per la moglie de' Manasangui, benché nobile in Fossombrone; dopo lo ricevè Consigliere e fece Confaloniere.

Si trova oggi senza prole, e sacerdote, Giovanni Battista Gratiani, cognato del Diotalevi e mio: innaffiò il Consiglio di acqua di piantagine.<sup>24</sup> Colori l'uscita con l'arcigogolo del clericato. Ripresa moglie, divenne Consigliere la seconda volta: di quel tempo non

<sup>23</sup> *sobole*: arcaismo per "stirpe", "progenie".

<sup>24</sup> *innaffiò il Consiglio di, etc.*: la piantaggine è un'erba; "dare acqua di piantaggine a qualcuno" vale "piantarlo", lasciarlo, abbandonarlo; cfr. Battaglia, *Grande Dizionario L.I.*, s.v. Il Graziani aveva sposato Lodovica Borgarucci.

si scoperse comunista migliore.

Qui si vede e pronto il Consiglio a beneficar chi l'offe e gode, però non deve mal trattare chi l'ha ben servito più volte, e serve, ad ogni cenno di Magistrati, e de' dieci Consiglieri per volta.

### *Famiglia Moricucci*

Giovanni Lanci maritò la sorella Diana al cavalier Moricuccio Moricucci, parimente da S. Giorgio; fermò tal Casa in Fano; non fu di Consiglio. Girolamo, suo figlio, conseguì qui posto cospicuo tra' cortigiani letterati, aveva fatto il corso delle scienze in Bologna appresso mons. Ruino; fece acquisto di belle lettere in Monte Giordano, al servizio di mons. Alessandro dal Borgo, stato Vicario lateranense, che per impedirgli il ritorno a Fano al concorso della Teologale, nuovamente eretta da mons. Tommaso Lapis,<sup>25</sup> gli donò quattro luoghi di Monte,<sup>26</sup> e tre altri gliene lasciò per testamento l'anno 1613 raccomandandolo a mons. Ulpio che, per benemerenza, oltre una doppia da 4 di provisione ogni mese e la propria tavola, gli diede, come a don Domenico maestro di casa, pensioni sopra benefitii proprii. Divenuto datario, gli fece dare altre pensioni e benefitii. Dopo Ulpio; lo volle in casa il cardinal Bentivoglio per ripassare alcuni quinterneti delle sue opere, che più fiate mi fece vedere; lo stesso haveva fatto Ottavio Ba[...], e Giovan Battista Bischi li poneva in netto: è egli della Diocesi di Fano. Venne a Roma al servizio di Luigi Rinalducci. Il cardinal Bentivoglio lo prese per sotto segretario, lo fece far Cameriere *extra muros* da papa Urbano VIII; è stato conclavista del cardinal Ceva del quale è segretario. La podagra sforzò il Moricucci a ripa-

<sup>25</sup> T. Lapis (*Lapius*): in realtà "Lapi", fiorentino, vescovo di Fano dal 1603 al 1622.

<sup>26</sup> *luoghi di Monte*: obbligazioni rilasciate da uno dei "Monti", Istituti di Credito del tempo.

triare, e finì per impedirgli l'ingresso a Palazzo (lo stesso Urbano VIII si voleva servir di lui: "Gittò gli occhi addosso a Moricucci", disse a me mons. Clemente Merlino, che morì decano della Rota), e per privarlo dall'essere avanti la vecchiaia nella casa da lui comprata a S. Arcangelo dagli eredi di Onorio Abondi. Prevalse nella Secreteria e, come alunno del seminario, nel suono del violino, dal quale si astenne, ad esempio di Alcibiade che lasciò il sonar la cornamusa, instrumento di Pallade riputata Dea della sapienza: deformava il viso. Il cardinal Albano suonava la lira.

Per mio ricordo (fummo amicissimi) cedé la prima genitura a Francesco suo fratello, che sposata, dopo il rientro di Polonia, Francesca figlia del dottor Cherubino Gabuccini, divenne Consigliere a' 30 ottobre 1614 e, per risegna del suocero, Confaloniere. Il fratello gli ottenne e gli mandò il breve. Nella fanciullezza tirava meglio degli altri i sassi in alto, con il pié sinistro alla torre del Domo.<sup>27</sup> Non so se usi più tal gioco in quel luogo.

### *Famiglia Corvina*

Maritò la vedova Bugliona sua figlia a Guidobaldo Corvini da Cartoceto. Non lo potevano ricevere i Consiglieri tra loro, con pregiudizio al Publico di 25 o 30 scudi di collette ogni anno. Ma per voler forzare Joseffo Petrucci al Consiglierato dopo haver risegnato, per riposar nella vecchiaia, il confalonerato al cavalier Pandolfo Torelli, fecero strada all'abbate Uffreducci, parente, e Camerier secreto partecipante allora di Paolo V, di far l'anno 1608 divenir il Corvini, per breve, Consigliere. Non invecchiò, forse

---

<sup>27</sup> *torre*: la cosiddetta "torre di Belisario" a pianta circolare, già con la cima mozzata, fungeva da campanile del duomo di Fano.

perché volle che divenisse agostiniano Antonio, figliolo della prima moglie. La religione e gl'instituti ecclesiastici aborriscono le violenze.

*Offitio de' parenti*

Dagli esempi dell'abbate Uffreducci, dei Galantari, e del comendator de' Pazzi, si pone in chiaro o l'obbligo o la convenienza de' parenti. Quando uno di loro riceve affronto o aggravio s'interpongono, rimediano e provvedono al ristoro come meglio possono, senza dimora. Che poi gli altri non abbino a fare l'istesso, non si penetra la ragione; ma che abbino a fare, e faccino il contrario *a saeculo non est auditum*. Si alzarono intrepidi i parenti del dottor Gregorio Amiani per far balzar<sup>28</sup> la proposta che il dottor Latino Negosanti fece in Consiglio nel suo Magistrato: "A chi pare e piace che si supplichi la Santità di Nostro Signore per la mutazione dell'Agente". Non si permise affronto a un cittadino benemerito, in actual servizio, acciocché non si avesse a dire che riportasse danno da chi lo doveva proteggere, aiutare e sovvenire. Non si è fatto l'istesso nel corrente pontificato a pro di un altro cittadino che serviva allora il Pubblico: non si doveva ricevere la proposta di Paolo Buglioni, o favorirla. Con quella simulata apparenza volle egli vendicarsi dell'incontro fattogli da Giovanni Felice sbirro, che lo carcerò per 4 scudi, che gli furono prestati da chi lo inviò a Verona a servire il conte Antonio Sarego: oltre 23 altri scudi che gli fece donare da Luigi Rinalducci suo parente, e canonico di S. Pietro, e distributore di certi danari di Brescia.

In quella occasione non ebbe forse pensiero il Consiglio di osser-

---

<sup>28</sup> *per far balzar*: per rovesciare, respingere la proposta di togliere a Gregorio Amiani l'incarico, ormai pluridecennale, di "agente" del Comune in Roma.

vare il detto evangelico di S. Matteo "*Non est propheta sine honore, nisi in patria sua, et in domo sua*"; come ripieno di spiriti eroici e cavallereschi deve servirsi della lancia di Achille, da due punte: con una feriva, con l'altra guariva. Diceva Marc'Aurelio "*Iniuria profecto nulla maior quam quae per amicos et affines illata fuerit*".

Le nationi ultramontane, e barbere, fanno a gara a sostener l'un l'altro, a guisa di cervi nel passar fiumi; non così tutti i citramontani. Quel principe tartaro non osservò la parola [data] al re Luigi il Santo gionto in Cipro, di passar in Asia con grossa banda di cavalli, in aiuto de' cristiani la prossima estate. Gli fu detto che i cristiani erano mali huomini e nemici tra loro. Interrogato Seneca qual cosa sia più nociva all'huomo, rispose: l'altr'huomo.

### *Famiglia Agostina*

Paolo Agostino, pur da Cartoceto, agrimensore, con moglie cittadina, figlia del dottor Dudone, con l'esempio Corvino ottenne il consiglierato, 7 agosto 1609. Si spareggiò dagli altri nel cumular danari, senza riflessione di render chiaro o torbido il suo fonte.

Il breve gli fu mandato dal fratello, Marcello Agostini, gesuita e confessore dell'ambasciator di Francia: il primo a stendere l'*Istorietta di Fano*; autore del *Teatro della Continenza*, impressa la prima parte in Macerata l'anno 1623, dedicata a mons. Cristoforo Nigosanti. Volle dedicar a me cert'altra fatica, ma l'opera non fu approvata dai suoi superiori come sa il canonico penitenziere. Con l'occasione di quell'*Istorietta* formai un foglio di più di 30 difficoltà<sup>29</sup> necessarie da osservarsi prima di stamparla.

<sup>29</sup> difficoltà: passi da riguardare e correggere. Si tratta della *Historia e pianta della città di Fano dedicata al Sig. Bernardino Borgarucci*, Roma, Grignani, 1634. In questo passo, scritto nel 1650, B. chiarisce i dubbi sull'estensore della *Historia e pianta* etc.

Girolamo Moricucci la volle vedere; non solo le approvò ma ve ne aggiunse quindici altre. Il dottor Vincenzo Nolfi la scrisse in sommario, Giacomo Lauro la fece imprimere e dedicar a me sedici anni sono.

### *Famiglia Bellocchi*

Trovandosi di stanza in Fano fra Felice da Montalto,<sup>30</sup> tenne amicitia con Tomasso Bellocchi, che spesso lo regalava di buoni vini. Pervenuto al pontificato dichiarò coppiere Domenico, figlio di Tomasso, che dal Consiglio fu fatto Consigliere e Confaloniere. Cesare, altro figlio fu Vescovo di Telesi; Giovan Francesco hebbe una compagnia di soldati. Un altro fu Cavaliere di Malta. Se Tomasso fu una volta trovato a pestar l'uva, quando era di Magistrato, dal mazziere e donzelli, che stracchi di aspettare, tirarono la corda, et entrarono in casa, senza picchiare, fu necessità del mosto, che pativa, e negligenza del contadino, che non comparve all'ora ordinatagli: alla providenza del vecchio convenne supplire. Si trovò di Magistrato quando passò per Fano Clemente VIII;<sup>31</sup> gli succedé nel Consiglio Piero suo figliolo, 1604. Rimasto vedovo sposò Elisabetta Corbelli, parente di V.S. e mia. Venuto a

---

<sup>30</sup> *Fra Felice*: Peretti, il futuro Sisto V (1585-1590). Venuto a Fano nel 1550 per predicare la quaresima fu ospite di Tommaso Bellocchi con cui strinse grande amicizia. Divenuto cardinale nominò suo Cameriere uno dei figli di Tommaso, Domenico; da Papa lo elevò a Coppiere, e il fratello Cesare fu Vescovo di Telesi (oggi Cerreto Sannita), prov. di Benevento. Ma nonostante l'amicizia, Sisto V condannò poi al carcere a vita Domenico e, con lui, mons. Goro Gualterucci perché avevano *costruito* un falso "breve di confisca" pontificio col quale (dopo che il Papa aveva negato il suo assenso) si obbligava l'Ospedale di Dio a vendere al Bellocchi una casetta che gl'impediva di costruire un nuovo palazzo (nell'area dell'attuale palazzo Corbelli). Domenico morì poco dopo la condanna, l'altro fu graziato dopo la morte del Papa.

<sup>31</sup> Clemente VIII passò per Fano il 2 maggio 1598: andava al "recupero" di Ferrara dove s'era spenta la legittima dinastia. Nel ritorno, era gonfaloniere Tommaso Bellocchi, ripassò in dicembre; cfr. bibliografia in *Fano nel Seicento*, cit., p. 27.

morte, a' 9 maggio 1626, la lasciò usufruttuaria, non proprietaria, per far tornare la roba alla sua scaturigine: dalla Chiesa alla Chiesa.

### *Famiglia Cuppis*

Tolomeo Gambetelli, che fu Governatore a Rimini, oggi porto prelatitio, e morì Governatore di Parma, sposò Isabetta Bellocchi, figlia di Tomasso, e maritò Iustina, sua sorella, che per la maestevole presenza era chiamata la Duchessa, a Pompilio de' Cuppis da Montefalco, che la tenne un tempo in Roma, e volle, contro il voler del Pubblico, esser per breve Consigliere e secondo [priore], 1593. Risegnò poi l'uno e l'altro posto al suo fattore, Girolamo della Bianca, il cui cugino o nipote fu trovato estinto in fossa frumentaria, e non fu il primo.

Dai Francescucci fu fatto parentado con il Severi da Sassoferrato; non entrò nel Consiglio, né sinora alcuno dei suoi figlioli, Perfetto e Francesco. Qui si può considerare che la forza prevale: e certi soggetti se non la sanno usare non trovano strada per entrare, come non la trovò Giovan Battista Clemente, benché nel numero dei cittadini più ricchi, con moglie gentildonna de' Nucci da Fossombrone; né il luogotenente Girolamo Dudoni, o del Bescito, marito dell'unica figlia di Giovanni Leone Baglioni; né niuno della famiglia degli Agosti, che si trattarono nobilmente nel giocare al pallone, e nel conversare, e nel vestire, parenti della vedova Floridi. Nulla ha acquistato sin'ora la famiglia Durina per haver preso in casa una Rinalducci.<sup>32</sup>

---

<sup>32</sup> *per aver preso*, ecc.: nonostante il matrimonio con una Rinalducci.

*Famiglia Diotalevi*

Lodovico Diotalevi non aspirava al Consiglio benché don Francesco Dionisi dicesse che in Fano non vi erano altri gentiluomini che i Conti di Montevecchio e Lodovico Diotalevi, che in casa mena, per la sua nobiltà, diploma cesareo e un zio che possedeva feudi ne' Stati Imperiali.<sup>33</sup> Vi entrò subito che sposò Laura, figlia di Pier Angelo Petrucci, o Borgognini; l'unica loro figlia fu maritata al conte Francesco Maria di Monte Vecchio. Così sarebbe entrato, se non moriva giovane e infermo, Gaspar Quatrini, o Bellocchi, dopo ch'ebbe sposata Camilla Borgogelli, che si rimarità a Vincenzo Tomasini, divenuto Consigliere, senza riflessione all'improntare, che sempre verrà dalla città desiderato.

*Famiglia Pica*

Girolamo Pichi da S. Giorgio, dove è tornata la sua prole, sposò Lavinia Arduina da Pesaro, divenne Consigliere per le prerogative della musica a' 7 agosto 1609, non punto indietro con gli anni; mi rallegrai seco e conservò l'amicitia meco, sino alla morte; persuadendolo prima a risegnare il Cavalerato Pio.<sup>34</sup> Sono entrati di Consiglio Stefano e Giovanni Francesco, suoi figli, già defonti.

Nello stesso luogo di S. Giorgio, Giulio e Lodovico Marcolini rimaritarono Laura lor sorella, denominata la Rossa, in Lutio Mantuano, fratello di Giovanni Benedetto, che fu scolare, soldato, dottore, secretario di mons. Gallo, allora regente, oggi Vescovo d'Ancona e sostituto del Corrige, frate della Scala, e morì sacer-

<sup>33</sup> *un zio che possedeva*: Massimiliano d'Asburgo aveva investito della signoria di Pogliacco, castello dell'Istria, Francesco Diotallevi. Lodovico non ebbe discendenza maschile.

<sup>34</sup> *Cavalerato Pio*: il cavalierato dell'Ordine Piano.

dote secolare.

*Famiglia Giorgi*

Lodovico Giorgi, nato in Roma, di madre anconitana, ha ricondotto il ceppo della sua Casa in Fano; dopo avere sposata Livia Leonardi divenne Consigliere l'anno 1618 e Confaloniere per breve. E' colonello e sogetto di valore nella militia, adoperato in pace e in guerra.<sup>35</sup> Fece una bella questione in piazza con Vincenzo Lanci, detto l'huomo di ferro e l'omicida. Giovanni suo figliolo è di già capitano.

*Famiglia Guarnieri*

Maritata Costanza figlia del dottor Camillo Gabrielli e di Caterina Palazzi, unica erede de' Gabrielli del Trebbio, a Bartolomeo Guarnieri da Osimo, fu posto di Consiglio di giugno 1631. Caterina sua figliola sposata al dott. Giulio Aveduti, stato qui aiutante di studio di mons. Bonelli, non ha bastato per farlo entrar di Consiglio, aggiuntavi la cessione di Matteo suo padre, già buon giocator da pallone et eccellente economo: portato vivamente per lo stesso Consiglio da mons. Lorenzo Imperiale, allora Governatore [1640], oggi chierico di Camera. Gli era avanzato un'altra volta il favor di Girolamo Martinuzzi che ne scrisse al Consiglio per eccitar sibili e sfregolar de' piedi. Volle mostrar gratitudine per la vitella donatagli.

---

<sup>35</sup> Fu anche tenente generale dell'artiglieria pontificia nella guerra di Castro (1642-44).

*Famiglia Angelica*

Agostino dell'Angelica entrò per breve, 16 ottobre 1614, inferiore di età a Matteo suo fratello, giocator a boccie. Il Consiglio senza scrupolo ha ricevuto Francesco suo figliolo, 21 settembre 1630. Cortesia che non ha fatta ai figli del Corvino e dell'Agostini.

*Famiglia Angeli*

Né al figlio di Girolamo Angeli, che per benemeranza della scalccheria fu nella vecchiaia a' 26 giugno 1613 fatto Consigliere. Lo scalco è ministro tanto rilevato in Corte che Antonio Maria Gallo fu da Sisto V fatto Vescovo di Perugia e Cardinale. Morì decano del Sacro Collegio e Vescovo di Osimo sua patria.

*Famiglia Camerina*

Piero Camerini poi, vecchio anch'egli, dimorante in Spagna senza minima speranza che potesse mai per alcun tempo servire il Pubblico non potendo uscir di Madrid, per l'età, per la moglie e i figli, e per l'offitio che ricercava attuale assistenza<sup>36</sup> (era segretario della collettoria) senz'alcun pretesto o congiuntura divenne Consigliere. Sufragogli abbondantemente l'obbligo del Consiglio alla memoria della Secretaria, quale portò al cardinalato un suo cittadino, membro di quel corpo, Girolamo Rusticucci,<sup>37</sup> che incontrò la benignità di Pio V che lo volle non solo creatura, ma

<sup>36</sup> *ricercava attuale assistenza*: richiedeva effettiva presenza *in loco*.

<sup>37</sup> Sul card. Rusticucci (n. 2 a p. 9 e p. 62), elevato alla porpora nel 1570, e sui suoi alti incarichi cfr. Pastor, *Storia dei Papi* cit., vol. XI, *passim*. Si era parlato di una candidatura Rusticucci anche nel conclave del 1592 da cui uscì eletto Clemente VIII; cfr. Pastor, cit., n. 1, p. 15.

parente, Secretario di Stato, Vicario di Roma e Vescovo di Sinigaglia. Sisto V lo ripose in Secretaria, e se viveva due anni più, probabilmente riusciva Papa, come nella relatione dell'ambasciatore Delfino, fatta nel Senato veneto l'anno 1600: dopo Clemente intronizzò successori i Cardinali di Fiorenza, o Rusticucci, o Montilparo;<sup>38</sup> simile giudizio fece di lui il cardinal Sforza l'anno 1593. Disse che se fosse venuta la Sede vacante, non sarebbe stato Papa altri che Rusticucci, o Salviati, o Montilparo. Morì Rusticucci, 14 giugno 1603, Clemente nel 1605, a' 6 di marzo. Divenuto Papa il Cardinale di Fiorenza perdé la vita in 26 giorni.<sup>39</sup>

Il Sacro collegio, rimasto senza vecchi neutrali, elesse il giovane Borghese.<sup>40</sup>

Per la Secretaria furono promossi da Gregorio XIII Giulio canonico ferrarese, stato secretario di Giulio III; da Clemente VIII Erminio Valenti e Giacomo Sannesio; da Paolo V Lanfranco Margotti e Piero Campora, e da Urbano VIII Lorenzo Magalotti e Francesco Ceva. Non arrivarono tant'oltre né mons. Giovanni Della Casa né l'Ardinghello, stimati primi maestri della Secretaria.

Dopo Piero non si volle ricevere Domenico suo figliolo, benché fosse in concetto di divenire auditore della Rota romana, e come a protonotario se gli commettessero di Roma le cause. Per mali uffici fatti fu ordinato a mons. Bulgarino, prefetto delle minute, che non gli indirzasse più brevi in av< veni >< e >; s< a >p< ut >a da me la malignità, la ricopersi con l'esempio dei nobili venetiani, che dicono soler difendere gli amici loro alla dritta et alla storta. Diceva il cardinal Giordano Orsino, che alcuni fanno per gli amici

<sup>38</sup> *Montilparo*: il card. Montelparo, su cui cfr. Pastor, ult. cit., pp. 766-767.

<sup>39</sup> Leone XI, Alessandro de' Medici, papa dal 1° al 27 aprile 1605.

<sup>40</sup> Camillo Borghese, papa Paolo V (1605-1621).

a pugnì con la coscienza: la stessa settimana gli mandai Bolla con tre giudici, egli il primo, spedita nel mio ufficio delle Contradette. Piero suo padre fu fatto proporre dall'abate Uffreducci, Camerier secreto allora di Paolo V, per una lettera scritta al dottor Francesco Lanci; e Domenico da me che ne scrissi e pregai più di un amico, e particolarmente Vincenzo Castracani. Non fu ammesso per l'opposizione fattagli dal dottor Francesco Buglioni: disse ch'era clerico.<sup>41</sup> Tali furono il dott. Guido Nolfi, il balì Paolo Marcolini, il cavalier Pandolfo Torelli, Bentivoglio Buglioni, Pompeo Floridi, Camillo e Francesco Galassi, il dottor Gregorio Amiani, Michelangelo padre di V.S. che ebbe una pensione da mons. Vescovo di Agrigento, suo signore, di circa scudi 25. Un'altra n'ebbe dal cardinal Rusticucci. Io < con > < a > i < co > < oro > che hanno goduto, o desiderato esser capaci di pensioni ecclesiastiche e benefitiali che ricercano il clericato: e basta la prima tonsura. Di V.S. poi si potrà dire ch'abbia clericato quintuplicato, avendo con la prima tonsura i quattro ordini minori ancora, et è divenuta Consigliere e Confaloniere nel fiore de' suoi anni. La mia lontananza, più che il servizio palatino, e la non viva voce,<sup>42</sup> non permisero nel Buglioni la solita resipiscenza. Scordatosi dei favori ricevuti da Piero in Madrid, quando vi andò familiare del nuntio Giovanni Garzia Millini, che fu cardinale, sommerse anche nel fiume Leteo la fresca memoria del viaggio di Francia che io, per mezzo di mons. Giusti veronese, gli feci fare con don Cosimo Orsini, di cui fu maestro di casa, segretario e maggiordomo. In

<sup>41</sup> Il Buglioni era particolarmente antipatico a B. Il "chiericato", da non confondere col sacerdozio, era uno *status* che apriva nel campo ecclesiastico quei varchi di carriera o di pensione che *ricercavano* (richiedevano), appunto, d'essere chierici. Guido Nolfi, citato da B., fu chierico, fu ammogliato, fu gonfaloniere di Fano.

<sup>42</sup> *la non viva voce*: il non essere presenti di persona a decidere o, estensivamente, a perorare una causa. *L'oraculum vivae vocis* conferito al governatore di Roma da Pio V (1570) gli dava il potere di prendere provvedimenti in forma non scritta.

Venetia poi pose allo stesso servizio Paolo suo fratello. Tornato a Roma dopo la perdita di sì cospicuo impiego, lo feci fare, da mons. Marini, maestro di camera dei quattro ambasciatori di Genua, che vennero a rendere ubbidienza a Urbano VIII. Sapeva<sup>43</sup> chiedermi un libro in prestito per servirsene per la Signatura, e lo vendeva: come fece della pratica di Tiberio Sallustio.

### *Famiglia Viviani*

Paolo Viviani, da Venezia, giunto a Fano, senza l'intiera notizia del suo batesmo, e senza mischiarsi con la nobiltà, e senza precedente domicilio, a' 7 febbraio 1639 divenne Consigliere con facilità inaudita, non meno che insolita. La fortuna violenta [sic] non permesse durata: *et forsan evenit ei, quod in sacris libris dicitur; raptus est, ne eius malitia mutaret intellectum Consilii.*

Parve, che allora l'incantasse.<sup>44</sup>

### *Bastardi*

Questo s'intende, se fu legittimo [sic, ndr.].

Se naturale ricevè quella cortesia che non si pensò mai di fare a Francesco Pili, fratello del capitano Camillo: non sostenuto da' parenti cadé in basso. Nel pontificato precedente capitò qua senz'armi, gli donai una spada e l'aiutai a divenir Palatino; servì il cardinale Lorenzo Magalotto. Lo stesso si può dire di Guidantonio Borgogelli; se fosse stato aiutato a conseguir moglie civile non si sarebbe precipitato tra la plebe, né haverebbe sposata

<sup>43</sup> *Sapeva*: era capace di...

<sup>44</sup> E' inspiegabile come questo Viviani, traffichino e affarista, di famiglia non fanese, abbia potuto essere accolto per qualche tempo in Consiglio. Il Bertozzi (Ms. H 16, p. 10, Bibl. Feder.) dice che forse era un bastardo; il nostro B. nel 1649 ne chiedeva notizia per lettera a Vincenzo Nolfi, Ms. Sez. VI, 40, 13, 26 v, Bibl. Feder.

la figlia di Mariotto pescatore. Giovanni Battista Palazzi seniore lasciò congrua di scudi mille per uno ai suoi. Lutio Borgogelli, zio di noi due, dotò di scudi mille Pantasilea sua figlia naturale, e maritolla al Manzi. Dello stesso modo furono trattati Amiano e Giovanni Francesco, fratelli del dottor Jacomo Amiani e di Eusebio Corbelli.

A Jacomo Lanci non sufragarono la moglie di Casa Duranti, l'esperienza nella militia, accompagnata dal proprio coraggio, né la Compagnia di fanteria esercitata in Perugia a tempo dell'interdetto veneto,<sup>45</sup> con aplauso dei padroni. Mons. Domenico Marini, allora ivi governatore e vescovo d'Albenga, me ne disse gran bene, e lo teneva in molta stima.

La scarsa sorte di costoro, et il non haver io trovato in Venetia i nipoti *ex fratre* di mio avolo, che potevano essere dieci o dodici, ricercati con diligenza quando somministravo familiari a' tanti personaggi a' quali bastava sapere che io gl'inviavo: come dei paesani hanno provato. Per servire in Corte, il dottor Buglioni, Paolo suo fratello, Tomasso Leonardi, Pier Antonio Carri e Marc'Antonio Uffreducci; per la professione legale, i dottori Antonio de' Pazzi, Pompeo Zagarelli, Matteo Galetti e Giovan Pietro Abondante; e per la chieresia, il dottor Jacomo Leoni, rettor di Carignano, il canonico Antonio Buglioni della Cattedrale, che feci divenir comissario delle spoglie,<sup>46</sup> e Antonio Lanci, e Livio Paci della Collegiata nuova di S. Costanzo. Degli altri di ogni nazione il numéro si arossima all'innumerabile, per non dire all'infinito.

Feci in alcune cause spagnole scrivere a gli avvocati Galantari e Castracano. Questi, se non partiva per Fano, alle prime rote del-

<sup>45</sup> E' la famosa contesa giurisdizionale del 1606-1607 fra il Papa e Venezia.

<sup>46</sup> *delle spoglie*: l'ufficio degli Spogli si occupava delle rendite ecclesiastiche beneficiari di cui il beneficiario non poteva disporre per testamento, gravando su esse il diritto di "spoglio" (di "recupero") della Chiesa.

l'autunno appariva tra' primarii in Rota, come disse mons. Varella, votante delle Signature.

M'indussero a porre in consideratione all'abbate Uffreducci, più ricco di robba che di carne maschile, a dar moglie a Marcantonio da me posto al servigio dell'ambasciator di Malta, il comendator Ugolino Grifoni, col favor del secretario Ruberto Ongaro, che poi morì secretario del cardinal Dal Monte. Di già il dottor Giuseppe Uffreducci, suo padre, l'haveva provisto di scudi mille in Monti; e di una pensione di 24 ducati di Cam[er]a il dottor Guido Nolfi, come zio del padre. L'immatura morte frastornò sì onorifico pensiero, solito praticarsi da' principi, e da' re, ai quali bene spesso sono stati < successori > non m< en >o dei legittimi, i naturali, capaci di tutte le dignità sacre, non esclusane la pontificia, come nel mio discorso per loro, nell'opera citata.<sup>47</sup> Carlo V lasciò a don Giovanni 500 mila scudi d'entrata in Fiandra.

Pompilio de' Cuppis, ch'aveva finezza di giudizio, come scolare e allievo di Filippo Guicciardini e di Pier Capponi, primari negotianti fiorentini, non fece mai minima differenza tra i suoi figli legittimi e il naturale come si è veduto nel testamento: potissima ragione della riuscita nobile fatta da Giovanni, computista primario della Camera apostolica, dal padre fatto legittimare. Imitato in parte dal dottor Gregorio Amiani, stato quasi tutto il tempo di sua vita uno dei dodici agenti delle Provincie, e di altri personaggi ecclesiastici e secolari (volle per breve il confalonerato vacato per morte del dott. Piero suo padre). Se così havessero fatto i Palazzi del Domo non si sarebbe rinovata la memoria di Pompeo Magno che indusse a lacrimar Cesare, veduto il dono dell'onorata testa.<sup>48</sup>

<sup>47</sup> *opera citata*: ha citato *La libertà del dire*, p. 7, e *Le prerogative dell'anticamera*, p. 15; non è chiaro a quale delle due alluda. L'unico discorso che si conosca sui bastardi della nobiltà fanese è quello che B. fa in queste pagine.

<sup>48</sup> Episodio sconosciuto: dovrebbe trattarsi di una morte violenta.

Strada di mezzo hanno tenuta i Castracani in tre de i loro, come si è veduto in Federico, stato tanti anni maestro di casa del cardinal Delfino, e di altri personaggi, mancato in Fano per decrepità, e come si suol dire "*per resolutionem*".

Mons. Vitelli il vecchio diceva de i cavalieri della sua Casa, che non volevano un fratello, se non erano naturali, e che quelli di allora erano suoi, e li onorava quanto poteva.<sup>49</sup> Giacomo da Carrara, signor di Padua, fu ucciso da Guglielmo, suo figliolo naturale, perché gli disse bastardo.

### *Famiglia Fabri*

Il dottor Marco Fabri da Mondaino fu p< o >destà; senza mischiarsi con la nobiltà sposò Marchigiana Brunella, figliola di Paolo del Teologo; morì Consigliere di poca durata, era entrato a' 27 marzo 1642. Risoluzioni sì varie non recano meraviglia: si possono attribuire o all'affetto, o al capriccio, o al gusto depravato, ma molto più alla penuria de' soggetti, e al timore di non essere astretto il Consiglio a ricevere artigiani come minacciò la Consulta più volte: però si andarono buscacchiando Consiglieri, e si presero molti che per altri tempi non si volevano sentir nominare, e balzavano alle stelle. Questi capricci non sono stati né lodati né approvati da molti altri nobili, spareggiati dagli altri, tra i quali Francesco Martinozzi che dopo 32 anni d'ingresso lasciò il Consiglio, 17 ottobre 1597,<sup>50</sup> il capitano Ottavio Speranza che propose Girolamo suo figliolo, divenuto capitano de' cavalli come fu il p< ad >re.

Posti di Consiglio, non vollero entrare il Balì Marcolini, Camik lo >

<sup>49</sup> Pensiero alquanto arruffato!

<sup>50</sup> In realtà F. Martinozzi fu consigliere per 34 anni (1563-1597).

Galassi, il cavalier Camillo de' Pazzi, Vincenzo Palazzi, e Pierpaolo Leonardi (familiare in gioventù di mons. Marco Cornaro, vescovo di Padua) che con la parsimonia ha lasciato più migliaia di scudi ai nipoti, figlioli di Vincenzo suo fratello, marito di Justina Gasparoli, rimaritata a Paolo Buglioni.

*Nobiltà scemata*

Quella nobiltà è < ri > dotta scarsa; si può dire mancata per metà. Mi ricordo io un centinaio di rami estinti. Quelli che rimangono tutti sono parenti tra loro, o parenti de' parenti, come si è veduto ne i matrimonii seguiti non molti anni sono, e adesso tra il dottor Tolomeo Arnolfi e Gentil Maria Flavii che hanno havuto bisogno della dispensa in terzo [grado] *sine causa*, ottenuta senza risparmio di spe< s >a, scansata da altri nobili, estinta di già la parentela vecchia degli stessi Flavii e Arnolfi.

Dovrebbe dunque cessare ogni mal'umore, riducendo gli animi alla tranquillità, senza rancore, non permettendosi la persecuzione né anco ne gl'inimici, per la frase evangelica: *Diligite inimicos vestros*.<sup>1</sup> Enrico IV, nella gratia del ritorno che fece a' gesuiti, disse che ogni giorno pregava Dio per i suoi nemici. Non sono però estinte 50 famiglie, come scrive il Torelli.<sup>2</sup>

La Biliotta, Passara, Biancolina e Giangolina non sono in India, ma in Fano; dove lasciai tre figlioli, e non si sa, che tutti e tre siano estinti, dal cavalier Domitio Rusticucci, che nell'armata ai Curzolari si trattava del pari con Martio Colonna e con gli altri più famosi cavalieri. Carlo Giangolini è oggi uno dei migliori cosmografi del nostro secolo:<sup>3</sup> ha distese opere meravigliose delle quattro parti del mondo, senza uscir di Fano. Venuto qua le fece vedere a Urbano VIII che le lodò con certi carmi, composti da Sua Beatitudine.

<sup>1</sup> Ha inizio una serie di paragrafi a se stanti. Qui chiaramente traspare il punto chiave dell'*Istoria*: l'esclusione dal Consiglio, per capriccio, malanimo, invidia, di uomini che hanno i requisiti per esservi accolti è alla lunga - dice B. - una politica suicida per il patriziato fanese.

<sup>2</sup> Nuovo accenno alla dispersa opera del Torelli, cfr. n. 13, p. 14.

<sup>3</sup> Su Giangolini, erudito e cosmografo, cfr. *Fano nel Seicento*, cit., pp. 297 e 328, e la scheda da me redatta in *La Biblioteca Federiciana di Fano*, Firenze 1994, p. 92.

Istrui personaggi primarii, tra' quali i cardinali Albornoz e Altieri. Condotta in Sicilia dal marchese de Los Velez, stato in Roma ambasciator cattolico, non so che impiego gli abbia lasciato. Ho saputo da un cardinale che con Nostro Signore si è parlato di lui per surrogare a mons. Ingoli un segretario nella Congregazione de Propaganda, desiderandosi soggetto pratico, esperto e versato nella cosmografia. Se si fosse ritornato qui correva gran fortuna. Ho offerto di farlo venire, ma il posto non può star longo tempo vacante. Si è poi dato al Massaro, decano di Fermo, per haver servito in Ibernia mons. Rinucci (suo arcivescovo e nuntio apostolico in quel regno) che [ora] si trova in Francia per tornare in Italia.

La Costanza ha un prete, ha innestato<sup>4</sup> anch'egli la sua famiglia, che continua ne i figlioli del defonto Carlo Flavii, nepote di V.S. e mio, oltreché se non in vita, in morte può app<sup>er</sup> ar <sup>o</sup>i<sup>r</sup> > prole che perseveri a somministrar Consiglieri, che se oggi mancano di una casata non per questo la linea finisce: dove cessa il ceppo entrano i rami.

La Milliona è qui. Pierpaolo, mio compare, ha figli maschi; ben è estinta quella della madre, de' Gotii, famiglia antica non nominata dal Torelli.

La Panetii continua in Cartoceto di dove uscì, e nella Serra Ungherina. Qui mancò, pochi mesi sono, Panetio Panetii, sacerdote e priore. Costì un altro de' Panetii è caudatario del vescovo; in tal posto servono gentilhuomini.

Giovanni Canauli, di ca<sup>u</sup> data <sup>o</sup>rio divenne vescovo di Fossombrone, 1609. Con questo esempio scusai e difesi la resolutione di Ascanio Gabucini, rettor curato di S. Leonardo, di servire il cardinal Giulio Scacchi<sup>5</sup>, suo vescovo e di noi altri allora, nello stesso carico.

<sup>4</sup> Una delle tante adozioni o legati testamentari fatti per non veder estinto un casato.

<sup>5</sup> *Scacchi*: pro "Sacchetti", card. e vescovo di Fano dal 1626 al 1635.

La Vita non terminò in Giacomo Vita, fratello di Savia maritata nel dottor Francesco Lanci; si accasò in Ferrara con Lucretia, figliola del capitano Francesco Giordani da Modena, e n'ebbe due figlioli, Francesco Maria, che del 1642 mi scrisse che serviva il cardinal Carlo de' Medici, e Piero, noto di presenza a Gasparo Lanci, suo cugino in secondo grado che, per lettere, conosce l'altro, che voleva farsi vedere dai parenti nell'andare a Loreto.

La Canossa è in Verona e in Reggio.

In Siena i Saracini, e in Vicenza.

In Perugia gli Oddi, gli Ubaldi e i Vangelisti.

In Fossombrone i Peruzzi.

In Pesaro lasciai Girolamo Cantarini, fratello di Antonio, morto Consigliere, marito della vedova Camilla Nolfi della Posterna. Agolantini, Vanetti e Leali saranno antiche; non vi son in Fano chi si ricordi di loro. Qui dubito di equivoco tra Vannetti e Gianetti, trovati nelle memorie di Casa Vita.

A questi si potevano anco aggiungere le famiglie de' Malatesti, de' Conti di Carignano, del Cassero e dei discendenti di Bertolagi.<sup>6</sup>

In altre scritture ho rappresentata l'uguaglianza nella nobiltà, [...] s' o »stenne una volta, dis« co »rre« nd »o c« o »n me, Alessandro Castracani, benché io gli mostrassi i diti della mano. Se no« n » < g »radirà ad alcuni, converrà c« he » si tranquillino e quietino a qu« est »o dilemma: sono quei gentilhuomini o pari o superiori l'uno dell'altro; se pari, cessa il discorso; se disuguali chi sarà il giudice?

Se non si truova, siano essi; e faccino tanti primati. Un solo non si può, vi è il Papa. Se si potesse far un altro chi l'ubidirebbe? L'ubidienza fu esiliata dall'uguaglianza. non si brama scarsezza di fortuna più che negli uguali. Dimandarono i potentati d'Italia

---

<sup>6</sup> Bertolagi da Fano: a quel che si dice morì nella difesa di Aquileia contro Attila (452).

Milano per Borbone, non per alcun'italiano, quando stava per  
 < venir > per < mor >te dello Sforza il duca F< ran >cesco II.<sup>7</sup>

Fioriva allora la città di < huomi >ni nobili in numero considerabile, poco prima<sup>8</sup> cominciati a mancare.

Amiani tre: Pier, Jacomo e Gregorio.

Bertozzi tre: Andrea, Tomagio e Pompeo.

Bambini tre: Giulio, Cesare e Lorenzo.

Marcolini due: Matteo e Lodovico, oltre l'archidiacono, che morì  
 prevosto, fu Vice g< overnator >e < d >el cardinal Conti in Ancona,  
 e in F< ano > appresso m< on >s. Lapis, stato luogotenente H.C.<sup>9</sup> e  
 destinato nuntio in Spagna; morì cieco.

Due Nolfi: Guido e Nolfo, l'uno e l'altro furono Confalonieri. Il  
 primo ri< se >gnò al secondo suo cugino, che morì < sen >za prole  
 di Diana Pili, figlia di Alessandro, che lasciò tre figlioli,  
 Pierpaolo, Francesco e Antonio: morto il primo e il terzo rimane  
 il secondo.

Due Franceschi, Boccacci e Lanci; Camillo Cantarini e Cesare  
 Carrara che morì archidiacono; servì di maestro di casa il  
 Presidente della Romagna, Bonifatio Caetano, che riuscì cardina-  
 le, e il Carrara maggiordomo, e dopo la morte del padrone [fu]  
 ministro del Serra, nella posta di Spagna e di Mil< a >n< o >.

Flaminio Gisberti, Lodovico Arnolfi, Giuseppe Stati, e Giovanni  
 Battista Vignattolo, che maritò la sua unica figliola al dottor  
 Paolo Martinozzi, che morì teatino, di cui fu patrigno il dottor  
 Pandolfo Tomasini, che fece più uffitii; portato, dal cavalier Ra< c

<sup>7</sup> Si riferisce alle vicende di Milano dopo la battaglia di Marignano (1515) quando la città fu al centro della lotta fra Asburgo e Valois.

<sup>8</sup> *poco prima ecc.*: venuti meno a cominciare da qualche decennio fa. Gli elenchi delle famiglie e, poi, degli individui scomparsi avvalorano il suo monito: "Fate entrare in Consiglio coloro che ne sono degni!". L'appartenenza al Consiglio equivaleva ad una patente di nobiltà.

<sup>9</sup> *stato luogotenente H.C.*: sigla burocratica ignota. "Lapis" *pro* Lapi.

›ani d'Ancona, maestro di camera di Francesco Borghese, Generale di Santa Chiesa e fratello di Paolo V.

Uffreducci due: Gioseffo e Cesare; come cugini dell'abate fecero diversi uffici, e con la direttione di Guido Nolfi, lor zio materno, che li fece studiare. Il secondo in Pavia, luogo d'at ›ogli dal cardinale Federico B' orome ›o, c' on › il › cui › favore e' ra › Guido entrato ufficiale *de Missis* › i ›n Dataria,<sup>10</sup> nel pontificato di Gregorio XIV, levandosi dalla procura per servire sette papi e una caterva di datarii, prelati e cardinali dai quali si suol distribuir quel posto. Il datario vicario lo diede ad Antonio Darcio suo cugino. Terminato il datariato, nel principio del presente pontificato subentrò Alessandro Rufinelli, capellano in Cancelleria d'ei › c' an ›onici dei SS.ti Pietro e Paolo. Morto il Rufinelli è rimasto l'officio a S' te ›fano Nolfi, sostituto di tutti e tre, con pensione di scudi 15 ogni mese ai due figli del Rufinelli.

Il secondo [lo] tenne in casa propria in Roma. Dopo il dottorato lo fece praticare nello studio dell'avvocato Falconio, che fu Senatore e morì prelato di Consulta. Con quella habilità andò auditor di Rota a Ferrara, poi a Siena. Tornato a Ferrara la seconda volta, vi lasciò la vita e il primo suo figliolo maschio, con l'estinzione del suo ramo; lasciando tre fanciulle di Leonora Speranza, s' ua › moglie, rimaritata al capitano Giovanni Carrara: Ling' arda › f' atta › monaca, e Giu' lia › maritata al dottor Papirio Daniele, e Caterina ad Antonio Uffreducci, oggi il più ricco di quella città, ma non "picciola terra" come scrive l'ambasciator Delfino nella sua relatione di Roma. Ciò sia detto con buona licenza di Marco Crasso solito dire: *Nemo dicitur dives nisi qui exercitum alere p' o ›t' es ›t suis fru' ct ›ibus.*

<sup>10</sup> Guido Nolfi, ufficiale nella Dataria apostolica e *Magister Dimissarum*; a lui si deve la Cappella affrescata dal Domenichino nel Duomo di Fano; cfr. *Fano nel Seicento*, cit., *passim*.

L'uno e l'altro di questi fratelli fece però l'interrino nell'offitio *de Missis* in assenza del loro zio, e Cesare [fece] il sostituto con somma amaritudine, che veniva a sfogare in casa mia, sebene lo persuadevo sempre alla perseveranza che non poté continuare, benché tra zio benefattore e nipote obbligato: la vacanza in Curia del canonicato del moderno Polifemo, o Coclite novello,<sup>11</sup> colorì l'uscita dell'offitio et il ritorno in patria. Per tal servizio sfuggì la pensione destinata all'abbate Nicolò Gasparolo, che fu barbiere e aiutante di camera di Paolo V e beneficiato di S. Pietro.

Di dottori cittadini, senz'entrar negli altri ecclesiastici, vi erano il Cortellini, il Dudoni, il Passaro e due Santolini, Piero e Lodovico, portati a diversi uffici da Francesco lor primo fratello, maestro di casa del cardinal Lante, e poi del cardinal Alessandro Montalto. Francesco e Lodovico presero mogli in Roma; di Lodovico rimane un figlio che studia nella Sapienza nuova di Perugia, postovi e mantenutovi da don Generoso, suo zio, bernabita.

---

<sup>11</sup> *Polifemo, Coclite...*: espressioni ammiccanti che però non servono a identificare il personaggio.

*Divisione di Nobiltà*

Sono da quaranta anni che la nobiltà fu divisa in cappe lunghe e corte.<sup>1</sup>

Tra le cappe corte si troveranno più primati.

Uno preverà in bella presenza.

Un altro nella militia di terra.

Un altro in quella di mare.

Un altro nella caccia e nella pesca.

Un altro in cortigiania.

Un altro in cavalleria.

Un altro in giostra.

Un altro nel giudicare i colpi che si danno al Saracino, et al correr l'anello come Galeotto Uffreducci quando tornò di Costantinopoli.

Un altro nel maneggiar la spada nelle questioni private, come Vincenzo Martinozzi nella questione sotto il Palazzo e in piazza con Vincenzo Lanci, a tempo<sup>2</sup> del Governo di mons. Bcaugno, che fu cardinale.

Un altro nel far le paci, come il bali Marcolini.

Un altro per compire i personaggi che passano o alloggiano, come gli stessi bali e Martinozzi.

Un altro per informare i governatori nell'ingresso del Magistrato, come il commendator Pompeo de' Pazzi.

Un altro nel dir facondo, come il capitano Pandolfo Carrara.

Un altro per proponer lotti da smaltir con vantaggio senza nome

<sup>1</sup> Dal libro dei Consigli del 1511, cc. 112-114 (SASF), risulta che il 9 maggio, su proposta di Angelo Castracane ci si accordò sul distribuire equamente gli incarichi tra i "dottori", le cappe lunghe, e i "pratici" le cappe corte.

<sup>2</sup> a tempo: nel 1608.

di vendita o di compra, qualche c< os >a bella.

Un altro per ordinar un convito, come Girolamo Angeli.

Un altro per trattener le veglie, come faceva Lelio Torelli l'inverno appresso i Magistrati: si ridusse a questuare alla pace.<sup>3</sup>

Un altro per le conversationi nell'orto dei Priori la state, trattenendo chi arriva, o con lo sbaraglino, o con gli scacchi, senza entrare in altri giochi di carte o di dadi, non escludendo le boccie e il maglio.

Il pallone ha d'ogni tempo havuto ottimi giocatori: Lodovico Mariotti, Francesco Palazzi, Matteo Aveduti, Vincenzo Agosti, Giovanni Lodovico Simonetti e Francesco suo figliolo, due Joseffi, Gabrielli e Uffreducci, e Girolamo Amiani. Alla racchetta il Gabrielli giocò meglio degli altri, e Ridolfo Castracani alla pilotta et al pallone, come a picchetto Ottavio Leonardi.

La diff< ico >ltà poi si ristingerà, che vi sono < ta >nti soggetti da impire tanti specificati primati.

Per le cappe lunghe vi sarà da distribuire l'eloquenza, e il *jus civile* e canonico, e l'arte oratoria, la filosofia, la teologia e la medicina.

Un dottore scriverà *in jure*, un altro in fatto.

Uno preverà nel giudicare, l'altro nel patrocinare.

Uno non uscirà dalle materie profane, un altro dalle ecclesiastiche.

Uno spiccherà nello scriver latino, l'altro nel volgare.

Uno haverà nome nelle cause feudali; un altro nelle benefiziali.

Uno nelle cose civili, l'altro nelle criminali.

Uno nell'istorie, l'altro ne i romanzi come Latino Nigosanti che principiò la settima parte al Principe Sferamundi.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Processione della Settimana Santa con questua per i poveri.

<sup>4</sup> *Sphaera Mundi*: riferimento al compendio di J. Sacrobosco (sec. XIII) o al poema didascalico di L. Dati (1365-1424). Lo scritto del Nigosanti non ci è pervenuto.

Uno si tratterà con le lingue d'Italia, un altro con le straniere.

Uno si fermerà negli idiomi d'Italia, un altro si dilaterà per tutta Europa celebrando la notizia del parlar tedesco, francese, spagnolo, inglese, portoghese e indiano, e per passar nell'America, dove si trasferì Giovanni Battista Tonsis il cui padre Lodovico serviva di sartore la maggior parte della nobiltà, et un suo antenato fu vescovo di Fano.<sup>5</sup>

Giuseppe Camerini tenne pensiero di fare lo stesso viaggio, ma si pentì e vuol ripatriare. Ai gesuiti è fatto familiare: vanno al Giappone e alla China, con giro di 18 mila miglia.

Sebastiano del Cano l'anno 1522 girò in tre anni, meno un giorno, tutto il mondo, con la nave Vittoria; pose nella sua arma: *Primus circumdedisti me*.<sup>6</sup>

Un altro vorrà passare in Asia e stendersi in Africa; ricorderà quanto siano necessarie ai letterati le lingue araba, caldea, ebraica, greca, turca.

In tutti vi sarà più antichità o meno.

Alcuni haveranno havuti in casa feudi. Altri gli haveranno; ma di questi il numero sarà minore, essendo nel Consiglio finito il ramo del conte Francesco, quello del conte Pier Aluigi per adesso non continua.<sup>7</sup> Gli altri dei conti, Federico, Pier Maria, o non se ne curano o non si ricevono; e pure risplendono per merito proprio e degli antenati. Ora si dice che sia venuto a dietro il conte Giulio di Monte Vecchio.

<sup>5</sup> Giovanni de' Tonsis, vescovo di Fano dal 1445 al 1482. Interessante è la notizia sui primi fanesi emigrati in America.

<sup>6</sup> Sebastiano del Cano fu uno dei diciannove superstiti della spedizione di Magellano (1519-1522).

<sup>7</sup> Si riferisce ai Conti di Montevecchio, unici tra i nobili fanesi ad essere titolari di un feudo: quello di Monte Vecchio e Miralbello.

### *Cortigiani*

La cappe lunghe e corte della nobiltà di Fano per verificare il detto "*Omne trinum est perfectum*" faranno un'altra classe, che è mistura dell'una e dell'altra; e per altri tempi fu osservato in Roma che non vi era corte che non ne avesse uno abile ad esercitarsi in ogni professione ecclesiastica e secolare, per conseguir pensioni, benefici semplici, curati, e di residenza, dignità, prelature, vescovati, e cardinalati, e lo stesso pontificato per lasciar in casa a' descendentì loro ricchezze ordinarie et straordinarie per fare ogni maggior progresso.

A questi segni arriva chi risolve di servire, senza stimare la minaccia di Dante: "Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scender e salir per l'altrui scale".

Anzi, lasciati gli agi domestici, si sottopone più ai cenni che ai comandamenti di padrone, discreto o indiscreto, o liberale, o avaro; o meglio, o peggio nato che sia, osservandosi lo stato presente conforme il proverbio "Dimmi quel ch'io son, non quel ch'io fui".

E ciò vedasi, o no, riuscir Papa il padrone.

Tanta sublimità ha prossimo il precipitio, provato da Bartolomeo Florido da S. Costanzo, Arcivescovo di Cosenza, e segretario de' brevi secreti di Alessandro VI che lo fece morir a stento in Castello;<sup>1</sup> e mons. Gualterucci, pur segretario de' brevi di Sisto V mandato in galera, di dove liberato, morì votante delle Signature, da me informato più di una volta.<sup>2</sup> Lo stesso evento fu da alcuni creduto e' haverebbe incontrato il coppier Domenico Bellocchi, se

<sup>1</sup> Bartolomeo Floridi, prima illustre nella Corte incorse poi nell'ira papale per le sue vesazioni, cfr. Ughelli, *Italia Sacra*, Venezia 1721, T. VIII, col. 258-59.

<sup>2</sup> Sulle disavventure di Goro Gualterucci e Domenico Bellocchi cfr. n. 30, p. 24.

sopravviveva, mentre la causa era la medesima, e la leggerezza dell'uno poteva scusar l'ardir dell'altro. Lasciati gl'infortunii si passa alle prosperità. Gabriel de' Gabrielli, familiare di Giulio II, fu remunerato con il vescovato di Urbino e col cardinalato.<sup>3</sup> Del cardinal Rusticucci si sono specificati gli eventi prosperi.

Ippolito Aldobrandini, nato in Fano, riuscì Clemente VIII.<sup>4</sup>

Vincenzo Tomasini segretario del Cardinal di S. Angelo nipote di Paolo III ha lasciato in casa vestigie di ricchezza che durano ancora in Girolamo e Virginio, suoi nipoti, cavalieri pii.

Non mediocre fortuna fecero nello stesso pontificato i Gualterucci: Carlo fu segretario di talenti non ordinari, come si legge in molte lettere stampate, e particolarmente nell'opera del cardinal Bembo, che servì di agente e familiare intimo e confidentissimo.<sup>5</sup>

Il cardinal Alessandrino fu servito da un Palazzi, seppellito nella Minerva.<sup>6</sup>

Giovanni Borgogelli, nostro comun parente, fu auditore del cardinal Marcantonio Colonna, tanto prossimo al pontificato. Ha lasciato in Bologna parte de i frutti cavati dall'aud< i >torato del Torrone;<sup>7</sup> servono per chi vuol dar opera a gli studi de i due rami della discendenza del capitan Guido suo fratello, che ora si riduce a un solo, stando per mancare il capitan Francesco, senza successione.

<sup>3</sup> Il card. Gabrielli visse dal 1445 al 1511.

<sup>4</sup> Silvestro Aldobrandini, fiorentino, padre del Papa, era a Fano come luogotenente del governatore. Ippolito nacque nel febbraio 1536.

<sup>5</sup> Carlo Gualterucci o Gualteruzzi, segretario del card. Bembo, è noto soprattutto per aver curato la prima edizione de *Le cento novelle antiche* (Bologna 1525, presso G. Benedetti), opera duecentesca nota come il *Novellino*.

<sup>6</sup> *Il cardinal Alessandrino*: Antonio Bonelli (come domenicano, p. Michele) nel 1552 fu creato card. da Pio V suo zio che, precedentemente, era ugualmente chiamato "cardinale Alessandrino" dal luogo di nascita, Boscomarengo (Alessandria). Il Palazzi fu sepolto in S. Maria sopra Minerva, chiesa di cui era titolare l'Alessandrino.

<sup>7</sup> *auditorato del Torrone*: tribunale per le cause penali in Bologna.